

PARTE SECONDA

STRUTTURA DEL PERCORSO

Articolazione in moduli tematici

Il percorso *Genius Italiae* si articola in nove moduli tematici, ciascuno dei quali esplora una dimensione fondamentale dello spirito italiano. I moduli non seguono un ordine rigidamente cronologico, ma alternano epoche e temi per creare un dialogo fecondo tra passato e presente, tra diverse regioni e tradizioni, tra arte e vita quotidiana. Ogni modulo ha una durata indicativa di 4-6 giorni e può essere adattato in base alle esigenze specifiche del gruppo e del contesto.

I moduli sono pensati per essere fruiti in sequenza, ma hanno anche una loro autonomia e possono essere scelti selettivamente in base agli interessi particolari del gruppo o alla durata disponibile.

L'ideale sarebbe percorrerli tutti nell'arco di due o tre mesi, magari in un soggiorno di studio in Italia, ma è possibile anche prevedere percorsi più brevi che includano solo alcuni moduli.

Ogni modulo è strutturato secondo uno schema ricorrente che prevede:

- Una fase introduttiva di sensibilizzazione al tema, attraverso letture, visioni di film o documentari, discussioni preliminari.
- Esperienze dirette nei luoghi: visite, camminate, incontri con persone, partecipazione a eventi o tradizioni locali.
- Momenti di approfondimento culturale: conferenze, visite guidate specialistiche, laboratori artistici o artigianali.
- Spazi di rielaborazione personale e di gruppo: diari di viaggio, discussioni guidate, momenti contemplativi.
- Una fase conclusiva di sintesi e di collegamento con l'esistenza personale dei partecipanti.

Passiamo ora a descrivere in dettaglio ciascuno degli otto moduli.

MODULO 1

L'ANIMA CLASSICA

Roma e le radici della civiltà occidentale

1. TEMA CENTRALE

Il *genius loci* della Roma eterna

Roma non è soltanto una città tra le altre, né semplicemente la capitale politica dell'Italia contemporanea. Roma è un luogo dello spirito, un crocevia di civiltà, un palinsesto dove si sovrappongono e si intrecciano duemila anni di storia. Camminare per le vie di Roma significa attraversare gli strati del tempo, toccare con mano la stratificazione delle epoche, sentire vibrare ancora oggi l'eco di voci antiche. Le pietre del Foro Romano hanno ascoltato i discorsi di Cicerone, le volte del Pantheon hanno accolto la preghiera dei cristiani dopo aver ospitato i riti pagani, le mura aureliane hanno visto passare barbari e pellegrini, imperatori e papi.

Questo primo modulo del percorso *Genius Italiae* introduce i giovani stranieri all'eredità classica che costituisce uno dei fondamenti irrinunciabili dello spirito italiano e, più ampiamente, della civiltà occidentale. La civiltà romana ha plasmato in modo indelebile non soltanto l'Italia, ma l'intero spazio culturale europeo e mediterraneo. Il diritto romano è ancora oggi alla base dei sistemi giuridici di gran parte del mondo. La lingua latina ha generato le lingue romanze e continua a vivere nella terminologia scientifica, giuridica, religiosa. L'architettura romana ha stabilito canoni che attraversano i millenni. L'idea stessa di cittadinanza, di repubblica, di impero, di *humanitas*, trova le sue radici nell'esperienza storica di Roma.

Ma sarebbe riduttivo e fuorviante presentare Roma soltanto come un capitolo del passato, come un insieme di rovine da catalogare archeologicamente. Roma vive ancora, e vive in modo paradossale: è insieme morta e viva, è rovina e presenza, è assenza che continua a parlare. Il viaggiatore che arriva a Roma per la prima volta sperimenta uno choc particolare: la città moderna pulsa di vita contemporanea, con i suoi problemi di traffico e i suoi ritmi frenetici, eppure a ogni angolo emerge l'antico, irrompe il passato, si impone la memoria. Un condominio moderno incorpora un tratto di acquedotto romano, una chiesa barocca sorge sui resti di un tempio pagano, una piazza rinascimentale occupa lo spazio di un circo antico. Questa compresenza del tempo, questa simultaneità delle epoche, è una delle caratteristiche più affascinanti e disorientanti di Roma.

La grandezza e le ombre dell'impero

L'approccio pedagogico del nostro percorso richiede che non si presenti Roma in modo agiografico o celebrativo, ma che si sappia guardare con onestà tanto alla grandezza quanto alle ombre di quella civiltà. Roma ha costruito un impero che ha unificato il Mediterraneo, che ha portato strade, acquedotti, terme, teatri fino ai confini del mondo allora conosciuto. Roma ha elaborato un sistema di diritto sofisticato che distingueva tra persona e cosa, tra pubblico e privato, che garantiva procedure legali e tutele giuridiche. Roma ha sviluppato una lingua capace di esprimere con precisione concetti astratti, sentimenti complessi, argomentazioni filosofiche. Roma ha accolto nel suo pantheon gli dèi dei popoli conquistati, mostrando una forma di tolleranza religiosa inusuale per l'epoca.

Eppure questa stessa Roma si fondava sulla schiavitù come pilastro economico e sociale. Gli schiavi non erano considerati persone ma cose, strumenti dotati di voce. La giustizia romana valeva per i cittadini, ma i non-cittadini erano privi di diritti fondamentali. L'espansione dell'impero fu accompagnata da guerre spietate, da distruzioni di città, da deportazioni di popoli interi. La pax romana si fondava sulla superiorità militare e sulla capacità di reprimere ogni ribellione con ferocia esemplare. Gli spettacoli del Colosseo, che tanto affascinavano le masse, erano rappresentazioni rituali della violenza, dove uomini e animali morivano per il divertimento della folla.

Questa ambivalenza va mantenuta nello sguardo educativo. Non si tratta di giudicare Roma secondo i criteri morali contemporanei, operazione tanto facile quanto sterile. Si tratta piuttosto di riconoscere la complessità di ogni civiltà, la coesistenza in essa di elementi di grandezza e di elementi di brutalità, di conquiste culturali e di ingiustizie strutturali. Questo sguardo complesso prepara i giovani a guardare con la stessa onestà anche alla propria cultura, riconoscendone tanto i meriti quanto i limiti, tanto le luci quanto le ombre.

Roma pagana e Roma cristiana: rottura o continuità?

Una delle questioni più affascinanti e più decisive per comprendere lo spirito italiano è il rapporto tra la Roma pagana e la Roma cristiana. Il cristianesimo nasce come una setta giudaica perseguitata dall'impero romano, e per tre secoli i cristiani vivono ai margini della società, talvolta tollerati, talvolta perseguitati. Eppure, dopo l'editto di Milano del 313 e il concilio di Nicea del 325, il cristianesimo diventa prima religione lecita e poi religione ufficiale dell'impero. Roma, la città che aveva martirizzato Pietro e Paolo, diventa la sede del successore di Pietro, il centro della cristianità occidentale.

Come fu possibile questa trasformazione? E quale rapporto si stabilì tra l'eredità classica pagana e la nuova fede cristiana? Queste domande attraversano i secoli e trovano risposte diverse in epoche diverse. Alcuni Padri della Chiesa, come Tertulliano, videro nel cristianesimo una rottura radicale con la cultura pagana e si chiesero retoricamente: "Che cosa ha in comune Atene con Gerusalemme?". Altri, come Agostino, elaborarono una sintesi complessa dove la sapienza antica veniva assunta e purificata, dove Platone poteva essere considerato un precursore di Cristo, dove la storia di Roma stessa veniva riletta come preparazione provvidenziale al Vangelo.

Il Pantheon di Roma è il simbolo perfetto di questa dialettica. Costruito dall'imperatore Adriano come tempio dedicato a tutti gli dèi dell'impero, fu trasformato nel VII secolo nella chiesa di Santa Maria ad Martyres. La struttura architettonica rimase identica: la stessa cupola perfetta, lo stesso oculo che lascia entrare la luce dall'alto, le stesse proporzioni armoniose. Eppure il significato cambiò radicalmente: ciò che era stato costruito per onorare la pluralità degli dèi divenne il luogo del Dio unico, ciò che celebrava la potenza dell'impero divenne la casa della Chiesa. Entrando nel Pantheon, il visitatore sperimenta fisicamente questa continuità nella trasformazione, questa permanenza nella rottura.

L'educatore che accompagna i giovani stranieri alla scoperta di Roma dovrà saper mantenere viva questa tensione, evitando sia la tentazione di presentare il cristianesimo come semplice continuazione naturale della cultura classica, sia quella opposta di enfatizzare soltanto la rottura. La verità storica è più complessa e più interessante: il cristianesimo ha assunto l'eredità classica trasformandola dall'interno, ha utilizzato le categorie filosofiche greche per elaborare la propria teologia, ha adottato le strutture amministrative romane per organizzare la Chiesa, ha conservato e trasmesso i testi classici nei monasteri medievali. Ma nel fare questo, ha anche operato una rivoluzione di valori: ciò che per i romani era debolezza (l'umiltà, la mitezza, il servizio) è diventato per i cristiani virtù; ciò che era considerato scandaloso (l'amore per i nemici, la rinuncia al potere) è diventato l'ideale evangelico.

2. LUOGHI PRINCIPALI

Il Foro Romano e il Palatino: il cuore pulsante dell'impero

Il Foro Romano è molto più di un'area archeologica da visitare con audioguida e macchina fotografica. Il Foro era il centro nevralgico della vita pubblica romana, il luogo dove si svolgeva la politica, l'economia, la religione, la giustizia. Qui si riuniva il Senato nella Curia, qui gli oratori arringavano la folla dalla tribuna dei Rostri, qui si celebravano i trionfi dei generali vittoriosi, qui si amministrava la giustizia nelle basiliche, qui si veneravano gli dèi nei templi. Il Foro era, in senso pieno, lo spazio pubblico per eccellenza, il luogo dove i cittadini romani esercitavano la propria cittadinanza, discutevano gli affari comuni, prendevano decisioni che avrebbero influenzato il destino di milioni di persone.

Oggi il Foro si presenta come un campo di rovine, e per il visitatore non preparato può risultare difficile immaginare la vita che un tempo lo animava. Le colonne spezzate, i capitelli caduti, le fondamenta di edifici scomparsi richiedono uno sforzo di immaginazione, una capacità di vedere ciò che non c'è più. È qui che interviene il ruolo fondamentale dell'educatore: non basta mostrare i resti archeologici e spiegarne la funzione originaria, occorre far rivivere quei luoghi attraverso la narrazione, attraverso l'evocazione, attraverso la capacità di rendere presente l'assente.

Si può invitare il gruppo a sostare in silenzio al centro del Foro, a chiudere gli occhi e a immaginare il vociare della folla, il frastuono dei mercanti, il suono dei corni che annunciavano le sedute del Senato. Si possono leggere brani delle orazioni di Cicerone proprio nel luogo dove furono pronunciate, facendo risuonare quella voce che duemila anni fa infiammava gli animi e decideva le sorti della Repubblica. Si può raccontare la vicenda del processo a Verre, il governatore corrotto della Sicilia, mostrando come il diritto romano garantisse procedure che permettevano di perseguire

anche i potenti. Si può narrare l'assassinio di Giulio Cesare e le conseguenze che ne derivarono per la storia di Roma e del mondo.

Il Palatino, il colle che sovrasta il Foro, è secondo la tradizione il luogo dove Romolo fondò Roma nel 753 avanti Cristo. Gli scavi archeologici hanno effettivamente trovato tracce di capanne dell'età del ferro, confermando che il Palatino fu uno dei primi luoghi abitati. Ma il Palatino divenne soprattutto il colle dove gli imperatori costruirono i loro palazzi (da *Palatium* deriva la parola palazzo). I resti della Domus Augustana, della Casa di Livia, del palazzo di Domiziano, testimoniano il lusso e la magnificenza in cui vivevano i signori del mondo. Gli affreschi ancora visibili, i pavimenti in marmi policromi, i giardini pensili, le fontane, parlano di una raffinatezza artistica eccezionale.

La visita al Palatino offre l'occasione per riflettere sul potere e sulla sua rappresentazione.

L'architettura imperiale non era soltanto funzionale, era anzitutto simbolica: doveva manifestare visivamente la grandezza dell'imperatore, impressionare i visitatori, affermare la superiorità di Roma. Questa concezione monumentale del potere attraverserà i secoli e influenzerà profondamente anche l'architettura cristiana: le basiliche paleocristiane riprenderanno la pianta delle basiliche romane, i palazzi papali rimarranno sul Palatino (il Laterano) prima di trasferirsi in Vaticano, l'idea stessa che il potere debba manifestarsi attraverso l'architettura rimarrà una costante della cultura italiana fino al fascismo.

Il Colosseo: splendore e orrore dello spettacolo romano

Il Colosseo è forse il monumento più iconico di Roma, quello che immediatamente viene in mente quando si pensa alla città eterna. La sua mole imponente, la sua struttura architettonica perfetta, la sua capacità di ospitare fino a cinquantamila spettatori, ne fanno un capolavoro dell'ingegneria romana. Il Colosseo, il cui vero nome era Anfiteatro Flavio, fu inaugurato nell'80 dopo Cristo con cento giorni di giochi che, secondo le cronache, causarono la morte di migliaia di gladiatori e di animali esotici.

La visita al Colosseo non può limitarsi all'ammirazione architettonica, ma deve aprire interrogativi etici profondi. Come è possibile che una civiltà così evoluta dal punto di vista giuridico, artistico, ingegneristico, potesse trovare piacere nello spettacolo della morte? Perché decine di migliaia di persone si accalcavano sulle gradinate per assistere ai combattimenti tra gladiatori, alle esecuzioni capitali trasformate in spettacoli mitologici, alle cacce dove animali feroci venivano uccisi a centinaia?

Le risposte a queste domande sono complesse e chiamano in causa diversi fattori. I giochi gladiatori avevano una funzione politica: i potenti li offrivano al popolo per guadagnarne il consenso (*panem et circenses*, pane e giochi, era la formula efficace che garantiva la stabilità sociale). Avevano una funzione ideologica: manifestavano la potenza di Roma che poteva permettersi di importare animali dall'Africa e dall'Asia, che dominava popoli stranieri ridotti in schiavitù. Avevano anche una funzione antropologica: nella visione romana, la violenza era parte integrante della vita, e la capacità di affrontare la morte con coraggio (*virtus*) era una qualità ammirata. I gladiatori migliori erano celebrati come eroi, le loro vittorie venivano dipinte sui muri, i bambini giocavano imitandoli. Eppure non mancarono voci critiche. Il filosofo Seneca, contemporaneo di Nerone, scrisse lettere in cui esprimeva il proprio disgusto per gli spettacoli gladiatori, ritenendoli una forma di imbarbarimento che corrompeva l'animo degli spettatori. Alcuni cristiani vedevano nei martiri uccisi nell'arena una testimonianza suprema di fede, un rifiuto radicale di quei valori violenti. La tradizione cristiana posteriore trasformò il Colosseo in un luogo di memoria dei martiri, anche se storicamente non è certo che nell'anfiteatro Flavio siano stati effettivamente uccisi cristiani (le esecuzioni dei cristiani avvenivano più probabilmente nel Circo di Nerone, dove oggi sorge San Pietro).

L'educatore può utilizzare la visita al Colosseo per aprire una discussione sui temi della violenza come spettacolo, dell'anestesia morale di fronte alla sofferenza altrui, della responsabilità collettiva di fronte alle ingiustizie. Si possono tracciare paralleli con fenomeni contemporanei, senza cadere in

anacronismi ma aiutando i giovani a interrogarsi su questioni ancora attuali: la violenza mediatica, la spettacolarizzazione del dolore, il voyeurismo contemporaneo. Il Colosseo diventa così non soltanto un monumento del passato ma un luogo che pone domande esistenziali sul presente.

Il Pantheon: dall'architettura degli dèi all'architettura di Dio

Se il Colosseo rappresenta la potenza e l'ambiguità di Roma, il Pantheon ne incarna la perfezione formale e la continuità spirituale. Costruito dall'imperatore Adriano intorno al 125 dopo Cristo sulle rovine di un tempio precedente, il Pantheon è l'unico edificio romano antico rimasto praticamente intatto fino ai nostri giorni. La ragione di questa conservazione straordinaria sta proprio nella sua trasformazione in chiesa cristiana avvenuta nel 609, quando papa Bonifacio IV lo consacrò a Santa Maria ad Martyres.

L'architettura del Pantheon è di una perfezione matematica che continua a stupire gli architetti contemporanei. La cupola emisferica ha un diametro identico all'altezza dell'edificio, creando una sfera perfetta inscritta nel cilindro. L'oculo al centro della cupola, di nove metri di diametro, è l'unica fonte di luce naturale e crea effetti luminosi di straordinaria suggestione: un raggio di sole che si sposta lentamente sulle pareti mentre il giorno avanza, la pioggia che cade attraverso l'apertura e viene drenata da un sistema di scolo invisibile nel pavimento.

La visita al Pantheon dovrebbe prevedere un tempo di sosta contemplativa. Non è sufficiente entrare, dare un'occhiata veloce e uscire. Occorre sostare, sedersi su una delle panche laterali, alzare gli occhi verso la cupola, lasciare che lo spazio agisca sull'animo. Il Pantheon possiede quella qualità che l'architettura religiosa dei migliori periodi ha sempre cercato: la capacità di sollevare lo spirito, di far percepire una dimensione che trascende l'umano, di creare un'esperienza del sacro attraverso la forma, la luce, le proporzioni.

La trasformazione del Pantheon da tempio pagano a chiesa cristiana può essere letta come metafora del rapporto tra Roma antica e Roma cristiana. Non ci fu distruzione ma trasformazione, non cancellazione ma riutilizzo. La forma architettonica rimase invariata perché quella forma era già espressione di una ricerca dell'assoluto, di un desiderio di armonia e di bellezza che poteva essere reinterpretato alla luce della fede cristiana. L'imperatore Adriano, che aveva fatto costruire il Pantheon, era un uomo colto, appassionato di filosofia greca e di architettura, che aveva cercato di rappresentare nel tempio l'idea di una divinità universale che abbracciasse tutti gli dèi dell'impero. I cristiani videro in quella stessa struttura l'immagine del Dio unico che abbraccia tutto il creato, la cupola come cielo, l'oculo come occhio di Dio che guarda il mondo.

Il Pantheon ospita anche le tombe di personaggi illustri della storia italiana moderna, da Raffaello ai primi re d'Italia. Questa ulteriore stratificazione di significati rende il luogo ancora più eloquente: un tempio romano, divenuto chiesa cristiana, divenuto anche pantheon nazionale (nel senso moderno di luogo che onora i grandi della nazione). La storia non cancella i propri strati ma li accumula, e Roma è la città dove questo accumulo raggiunge la massima intensità.

Le Terme di Caracalla: la cultura del corpo e della socialità

Per comprendere la civiltà romana nella sua quotidianità, oltre che nelle sue manifestazioni monumentali, è necessario visitare uno dei complessi termali che caratterizzavano ogni città dell'impero. Le terme non erano semplici luoghi per lavarsi, ma veri e propri centri polifunzionali dove i romani trascorrevano molte ore del loro tempo libero. Le Terme di Caracalla, inaugurate nel 216 dopo Cristo, potevano ospitare fino a milleseicento bagnanti contemporaneamente e occupavano un'area di undici ettari.

Le terme comprendevano diverse sale con temperature differenti: il *calidarium* (bagno caldo), il *tepidarium* (bagno tiepido), il *frigidarium* (bagno freddo), oltre a palestre, biblioteche, giardini, sale per conversare. La giornata alle terme era un'esperienza sociale: si incontravano amici, si discuteva di politica, si facevano affari, si ascoltavano letture pubbliche, ci si dedicava all'esercizio fisico.

L'ingresso costava pochissimo ed era accessibile a tutti i cittadini, compresi i poveri. Questa democratizzazione del benessere fisico è un aspetto notevole della civiltà romana.

La cultura termale romana manifesta una concezione del corpo molto diversa da quella che prevalse nel cristianesimo dei primi secoli. Per i romani, il corpo non era qualcosa di cui vergognarsi o da mortificare, ma era parte integrante della persona, meritevole di cura e di attenzione. L'esercizio fisico, i massaggi, la cura dell'igiene personale, erano considerati elementi essenziali di una vita equilibrata. Questa visione positiva del corpo conviveva però con concezioni che oggi giudicheremmo problematiche: l'esibizione della nudità maschile nelle palestre, la separazione rigida tra corpi di cittadini liberi e corpi di schiavi (che lavoravano nelle terme come inservienti), l'assenza di una vera cultura dell'intimità.

Il cristianesimo delle origini ebbe un rapporto ambivalente con questa cultura del corpo. Da una parte, la nuova religione introduceva il valore del pudore e della castità, criticando l'ostentazione della nudità e i costumi licenziosi che talvolta caratterizzavano la frequentazione delle terme.

Dall'altra, il cristianesimo ereditò la consuetudine del bagno rituale, trasformandolo nel battesimo per immersione, e mantenne l'idea che la cura del corpo fosse legittima, purché non diventasse culto narcisistico o occasione di peccato.

La visita alle Terme di Caracalla può aprire riflessioni sul rapporto tra corpo e spirito, sulla concezione della socialità, sul modo in cui lo spazio pubblico viene organizzato. Si può discutere di come la nostra epoca, che da una parte sembra ossessionata dal culto del corpo (fitness, diete, chirurgia estetica), dall'altra abbia perso la dimensione sociale e comunitaria del prendersi cura del corpo che caratterizzava le terme romane. Le palestre contemporanee, dove ciascuno si allena isolato con le cuffie nelle orecchie, sono molto diverse dalle terme romane dove il benessere fisico era inscindibilmente legato alla relazione sociale.

I Musei Capitolini e Vaticani: l'arte classica come modello perenne

Nessuna visita a Roma può dirsi completa senza l'incontro con i capolavori della scultura classica conservati nei musei. I Musei Capitolini, il più antico museo pubblico del mondo (fondato nel 1471), custodiscono opere iconiche come la Lupa Capitolina (simbolo di Roma), il Marco Aurelio equestre (unico esempio di statua equestre imperiale in bronzo sopravvissuta), il Galata morente (commovente rappresentazione di un guerriero nemico sconfitto che affronta la morte con dignità). I Musei Vaticani conservano il Laocoonte (il sacerdote troiano stritolato dai serpenti insieme ai figli), l'Apollo del Belvedere (l'ideale della bellezza maschile), l'Augusto di Prima Porta (l'imperatore rappresentato come condottiero e pontifex maximus).

Queste sculture non sono soltanto testimonianze archeologiche del passato, ma hanno costituito per secoli il canone della bellezza, il modello a cui gli artisti si sono ispirati. Dal Rinascimento fino all'Ottocento, lo studio dell'arte classica era considerato fondamento indispensabile della formazione artistica. Michelangelo studiò il Laocoonte per comprendere la rappresentazione del movimento e della tensione muscolare. Canova si ispirò all'Apollo per le sue sculture neoclassiche. Gli artisti accademici dell'Ottocento basavano il proprio insegnamento sulla copia dei calchi in gesso delle sculture antiche.

La visita ai musei non dovrebbe essere una rapida carrellata di opere famose, ma un'occasione per educare lo sguardo, per imparare a vedere. L'educatore può scegliere poche opere significative e dedicare a ciascuna un tempo adeguato. Davanti al Laocoonte, si può invitare il gruppo a osservare in silenzio per alcuni minuti, poi a descrivere ciò che vedono, poi a interrogarsi sul significato dell'opera. La scultura rappresenta un episodio dell'Eneide di Virgilio: il sacerdote troiano Laocoonte aveva cercato di avvertire i concittadini di non accettare il cavallo di legno lasciato dai Greci, ma gli dèi, favorevoli ai Greci, inviarono serpenti marini che uccisero lui e i suoi figli. Il gruppo scultoreo rappresenta il momento drammatico in cui Laocoonte cerca disperatamente di liberarsi, mentre i figli muoiono accanto a lui. L'opera pone domande sulla giustizia divina, sul destino, sulla sofferenza innocente, temi che torneranno nella riflessione cristiana.

Davanti all'Augusto di Prima Porta si può riflettere su come il potere si autorappresenta. La statua mostra l'imperatore in posa oratoria, con il braccio destro alzato nel gesto del comando. Porta la corazza militare decorata con scene mitologiche e storiche. Ai suoi piedi, un piccolo Cupido cavalca

un delfino, allusione alla discendenza di Augusto dalla dea Venere. Ogni dettaglio è studiato per comunicare un messaggio: Augusto è il condottiero vittorioso, il legittimo erede di Cesare, il favorito degli dèi, colui che ha portato la pace dopo decenni di guerre civili. La propaganda politica attraverso l'arte non è un'invenzione moderna.

Ostia Antica: la vita quotidiana in una città romana

A circa trenta chilometri da Roma, alla foce del Tevere, si trova Ostia Antica, uno dei siti archeologici più straordinari e meno frequentati dal turismo di massa. Ostia fu il porto di Roma, la città attraverso cui passavano le merci che affluivano nella capitale da tutto il Mediterraneo. Oggi è una città morta, abbandonata nel IX secolo dopo Cristo a causa dell'insabbiamento del porto e delle incursioni saracene, ma proprio questo abbandono ha preservato la struttura urbana in modo eccezionale.

Camminare per Ostia Antica è un'esperienza unica. Si percorrono le strade lastricate dove ancora si vedono i solchi scavati dalle ruote dei carri. Si entra nelle case a più piani (*insulae*) dove abitava la gente comune, con i loro cortili interni e le botteghe al piano terra. Si visitano le terme con i loro magnifici mosaici. Si esplora il teatro ancora utilizzato d'estate per spettacoli. Si passa davanti alle *fulloniche* (lavanderie), ai *thermopolia* (locali dove si vendeva cibo caldo, antenati dei nostri fast food), alle sedi delle corporazioni artigiane e mercantili con i loro emblemi musivi. Si visita la sinagoga, testimonianza della presenza di una comunità ebraica già in epoca romana.

Ostia permette di immaginare la vita quotidiana romana in modo molto più immediato che a Roma stessa, dove la stratificazione moderna rende difficile visualizzare la città antica. Qui si può veramente camminare in una strada romana, entrare in una casa romana, sedersi sulle gradinate di un teatro romano. L'educatore può organizzare un'esperienza quasi di archeologia sperimentale: invitare il gruppo a immaginare di essere cittadini romani del II secolo, a scegliere ciascuno un personaggio (il mercante, l'artigiano, la matrona, lo schiavo, il marinaio), a ricostruire la loro giornata tipo, a discutere tra loro come se fossero davvero quegli uomini e quelle donne.

La visita a Ostia offre anche l'occasione per riflettere sull'economia antica, sul commercio marittimo, sulla globalizzazione romana. Nell'antichità, Roma importava grano dall'Egitto e dall'Africa, olio e vino dalla Spagna, marmi dalla Grecia, spezie dall'Oriente. Questa rete commerciale che abbracciava il Mediterraneo e si estendeva fino all'India anticipava in qualche modo la globalizzazione moderna, con la differenza fondamentale che si fondava sul lavoro schiavistico e sulla subordinazione militare delle province.

3. ESPERIENZE PROPOSTE

Camminata notturna nei Fori Imperiali

Obiettivo pedagogico: Creare un'esperienza di incontro emotivo e contemplativo con la Roma antica, liberando lo sguardo dalle preoccupazioni pratiche del turismo diurno e favorendo l'immaginazione storica.

Modalità di realizzazione: La camminata si svolge preferibilmente nelle ore serali, quando i Fori sono illuminati artificialmente ma chiusi al pubblico (si può percorrere la Via dei Fori Imperiali che li costeggia). L'educatore guida il gruppo in silenzio, invitando a camminare lentamente, a osservare le rovine illuminate, a lasciare spazio ai pensieri e alle emozioni che emergono. Dopo circa venti minuti di cammino silenzioso, ci si ferma in un punto panoramico e l'educatore propone una breve meditazione guidata, invitando a immaginare la vita che un tempo animava quei luoghi, le voci che risuonavano in quelle piazze, le decisioni che venivano prese in quei palazzi.

Successivamente, si apre uno spazio di condivisione dove ciascuno può esprimere liberamente ciò che ha provato, quali immagini sono emerse, quali domande si è posto. L'educatore non fornisce risposte preconfezionate ma accoglie le diverse reazioni, valorizza le intuizioni, aiuta a collegare

l'esperienza emotiva con la riflessione storico-culturale. La camminata si conclude con la lettura di un brano evocativo (ad esempio un passo di Marguerite Yourcenar dalle *Memorie di Adriano*, o il discorso di Marco Antonio dal *Giulio Cesare* di Shakespeare nella traduzione italiana).

Varianti: Se possibile, si può organizzare una visita guidata notturna nei Fori con un archeologo o uno storico che possa aprire alcuni ambienti normalmente chiusi. In alternativa, la camminata può svolgersi all'alba, quando la città è ancora silenziosa e la luce del sole nascente colora le rovine di tonalità dorate.

Lettura di testi classici nei luoghi corrispondenti

Obiettivo pedagogico: Far sperimentare come la letteratura latina prenda vita quando viene letta nei luoghi che l'hanno ispirata o che ne costituiscono lo scenario, creando un cortocircuito tra parola e luogo, tra passato e presente.

Modalità di realizzazione: Prima della partenza, l'educatore seleziona alcuni brani significativi della letteratura latina, preparando traduzioni italiane curate e accessibili anche a chi non ha studiato latino. I testi vengono distribuiti ai partecipanti con un breve commento introduttivo. Durante le visite ai luoghi romani, si prevedono momenti di sosta in cui questi testi vengono letti ad alta voce. Esempi di abbinamenti:

- **Al Pantheon:** Brani dall'*Eneide* di Virgilio, in particolare dal Libro VI dove Enea scende negli inferi e incontra l'anima del padre Anchise che gli predice il futuro glorioso di Roma. La profezia virgiliana acquista un significato particolare quando viene letta nell'edificio che meglio rappresenta la grandezza architettonica romana.
- **Al Foro:** Brani dalle orazioni di Cicerone, ad esempio dalla *Pro Milone* o dalle *Catilinarie*. Ascoltare le parole di Cicerone nel luogo dove furono pronunciate permette di percepire la potenza della retorica antica e di riflettere sul ruolo dell'eloquenza nella vita politica repubblicana.
- **Sui Colli Albani** (durante un'escursione fuori Roma): Odi di Orazio, in particolare quelle che celebrano la vita in campagna lontana dalla frenesia di Roma (*Beatus ille qui procul negotiis*). Il paesaggio dei Castelli Romani evoca ancora oggi l'atmosfera delle ville rustiche dove i ricchi romani si ritiravano.
- **Alle Terme:** Lettere di Seneca, specialmente quelle in cui il filosofo parla della cura del corpo e dell'anima, oppure quella famosa (Epistola 56) in cui descrive con umorismo i rumori assordanti delle terme pubbliche vicine alla sua abitazione.

Dopo ogni lettura, si apre uno spazio di discussione: che cosa ci dice oggi questo testo? Quali valori esprime? Quali aspetti della mentalità romana emergono? Come risuona in noi quella voce antica?

Varianti: Se nel gruppo ci sono persone che conoscono il latino, si può prevedere anche la lettura del testo originale, spiegando poi i termini chiave e mostrando come certe sfumature di significato vadano perdute nella traduzione. Si possono anche organizzare piccoli laboratori di traduzione partecipata, dove il gruppo lavora insieme per rendere in italiano un breve passo latino.

Laboratorio di epigrafia: decifrare le iscrizioni romane

Obiettivo pedagogico: Sviluppare la capacità di leggere le tracce del passato, comprendere come i Romani utilizzassero la scrittura monumentale per affermare il proprio potere e tramandare la memoria, acquisire competenze di base per decifrare le iscrizioni latine che si incontrano ovunque a Roma.

Modalità di realizzazione: Il laboratorio si articola in due momenti. Un primo momento in aula (o in un luogo riparato) dove l'educatore introduce gli elementi di base:

- L'alfabeto latino e le sue peculiarità (assenza di alcune lettere come J e U, uso delle maiuscole)
- Le abbreviazioni più comuni (IMP per Imperator, SPQR per Senatus Populusque Romanus, COS per Consul, ecc.)
- La struttura tipica delle iscrizioni (nome del dedicante, titoli, cariche, dedica)
- I numeri romani

Si distribuiscono alcune schede con riproduzioni fotografiche di iscrizioni celebri e si lavora insieme per decifrarle. L'educatore spiega il contesto storico di ciascuna iscrizione, facendo vedere come anche un breve testo epigrafico possa contenere informazioni preziose sulla società romana. Il secondo momento è sul campo: il gruppo va a caccia di iscrizioni nei luoghi visitati. Roma è piena di iscrizioni antiche, sui monumenti, sugli archi di trionfo, sulle tombe, sulle fontane. Armati di quaderni e macchine fotografiche, i partecipanti cercano di decifrare autonomamente le iscrizioni che incontrano, aiutandosi a vicenda. L'educatore interviene per correggere eventuali errori e per approfondire il significato storico.

Esempi di iscrizioni da utilizzare:

- **Iscrizione del Pantheon:** M·AGRIPPA·L·F·COS·TERTIVM·FECIT (Marco Agrippa, figlio di Lucio, console per la terza volta, fece costruire questo edificio)
- **Iscrizione sull'Arco di Tito:** SENATVS·POPVLVSQVE·ROMANVS·DIVO·TITO (Il Senato e il Popolo Romano al divino Tito)
- **Iscrizioni funerarie:** che spesso contengono formule commoventi di affetto per i defunti

Varianti: Per gruppi più avanzati, si può organizzare una visita al Museo Epigrafico presso le Terme di Diocleziano, dove si conserva una straordinaria collezione di iscrizioni romane. Si può anche proporre ai partecipanti di creare una propria iscrizione in latino su un tema a scelta, rispettando lo stile epigrafico romano.

Pasto romano: assaggiare la cucina tradizionale

Obiettivo pedagogico: Comprendere come anche la gastronomia sia portatrice di storia e di identità, sperimentare attraverso i sensi del gusto e dell'olfatto dimensioni della cultura romana e romanesca altrimenti difficilmente accessibili.

Modalità di realizzazione: Si organizza una cena in una trattoria tradizionale romana, possibilmente in un quartiere popolare come Trastevere o Testaccio, lontano dai ristoranti turistici del centro. Prima del pasto, l'educatore introduce brevemente la tradizione culinaria romana, spiegandone le origini storiche e il significato culturale.

La cucina romana moderna affonda le sue radici in quella contadina e in quella della tradizione ebraico-romanesca (il ghetto di Roma è uno dei più antichi d'Europa). È una cucina povera ma sapida, che utilizza le parti meno nobili degli animali (il quinto quarto: interiora, code, guance) trasformandole in piatti squisiti attraverso lunghe cotture e sapienti condimenti. È anche una cucina che rispecchia la ritualità: certi piatti si mangiano in determinati giorni (il giovedì gnocchi, il venerdì pesce, la domenica trippa).

Durante il pasto, si assaggiano alcuni piatti tipici:

- **Carciofi alla giudia o carciofi alla romana:** il carciofo, simbolo della cucina romanesca, preparato secondo la tradizione ebraica (fritto intero) o romana (brasato con aglio e mentuccia)
- **Pasta alla carbonara o all'amatriciana o cacio e pepe:** i tre pilastri della pasta romana, fatti con pochi ingredienti semplici ma di alta qualità
- **Coda alla vaccinara o trippa alla romana:** esempi del quinto quarto, piatti che raccontano la povertà trasformata in arte culinaria
- **Maritozzo con panna:** il dolce tipico della colazione romana

L'educatore può stimolare la conversazione durante il pasto chiedendo ai partecipanti di confrontare i sapori romani con quelli della loro cucina tradizionale, di riflettere sul rapporto tra cibo e identità, di interrogarsi su cosa significhi mangiare locale in un'epoca di globalizzazione alimentare.

Varianti: Si può organizzare una visita a un mercato rionale romano (Campo de' Fiori, Testaccio) per vedere gli ingredienti freschi e parlare con i venditori. Per gruppi particolarmente interessati, si può prevedere un breve corso di cucina romana dove i partecipanti imparano a preparare uno dei piatti tipici.

Incontro con uno storico o un archeologo

Obiettivo pedagogico: Comprendere come si costruisce la conoscenza storica, quali fonti si utilizzano, quali problemi metodologici si incontrano, superare l'idea ingenua che la storia sia un insieme di fatti certi e immutabili.

Modalità di realizzazione: Si organizza un incontro con un esperto (storico, archeologo, epigrafista) che lavora professionalmente sullo studio del mondo romano. L'incontro può svolgersi in diverse modalità:

1. **Lezione-dialogo:** L'esperto presenta un tema specifico della sua ricerca (ad esempio: la vita quotidiana a Roma, il funzionamento del Senato, le credenze religiose dei romani, la condizione degli schiavi) non in forma di lezione frontale ma dialogando con il gruppo, rispondendo a domande, mostrando fonti e materiali.
2. **Visita guidata specialistica:** L'esperto accompagna il gruppo in un sito archeologico o in un museo, offrendo un livello di approfondimento impossibile per una guida turistica normale. Può ad esempio spiegare come si data una stratificazione archeologica, come si restaura un affresco, come si ricostruisce la funzione di un edificio dai resti materiali.
3. **Laboratorio di ricerca:** L'esperto mostra concretamente come lavora uno storico o un archeologo. Può portare documenti originali (iscrizioni, papiri in riproduzione fotografica), mostrare come si decifrano, come si traducono, come si contestualizzano. Può anche far toccare con mano alcuni reperti (frammenti di ceramica, monete, lucerne), spiegandone la provenienza e il valore storico.

L'incontro dovrebbe sempre prevedere un ampio spazio per le domande dei partecipanti. Le domande possono riguardare tanto aspetti tecnici del lavoro di ricerca quanto questioni interpretative più ampie. È importante che l'esperto non si presenti come depositario di certezze assolute, ma che faccia trasparire i dibattiti aperti, le diverse interpretazioni possibili, i limiti della conoscenza storica.

Varianti: Se possibile, si può organizzare la visita a uno scavo archeologico in corso, dove i partecipanti possano vedere gli archeologi al lavoro e capire come si svolge materialmente una campagna di scavo. In alternativa, si può visitare un deposito museale dove sono conservati i reperti non esposti, con l'accompagnamento di un conservatore che spieghi le problematiche della conservazione e del restauro.

4. TESTI DI RIFERIMENTO

Per gli educatori

Marguerite Yourcenar, *Memorie di Adriano* (1951) Questo romanzo storico, scritto come autobiografia immaginaria dell'imperatore Adriano, è un capolavoro letterario che offre uno sguardo profondo sulla mentalità romana del II secolo. Yourcenar ha studiato per anni le fonti antiche per ricostruire con fedeltà il mondo di Adriano, e il risultato è un'opera che è insieme romanzo e saggio storico-filosofico. L'educatore dovrebbe leggerlo per comprendere dall'interno la visione del mondo di un romano colto dell'apogeo dell'impero: il senso del dovere politico, l'amore per l'arte e la cultura greca, la concezione della morte, il rapporto con gli dèi.

Il libro può essere utilizzato in diversi modi: leggere brani scelti al gruppo (ad esempio la descrizione della costruzione di Pantheon), citare riflessioni di Adriano durante le visite ai luoghi corrispondenti, proporre ai partecipanti più interessati di leggere il romanzo intero come approfondimento personale.

Andrea Giardina (a cura di), *L'uomo romano* (1989) Questa raccolta di saggi offre un approccio antropologico alla civiltà romana, descrivendo le diverse figure sociali (il cittadino, il soldato, lo schiavo, la matrona, il mercante, il retore, il santo) e i loro modi di vita. È uno strumento prezioso per l'educatore che voglia andare oltre la storia evenemenziale e comprendere come i romani

pensavano, si comportavano, si rappresentavano. Ogni capitolo può essere utilizzato per preparare l'approfondimento di un tema specifico.

Paul Veyne, *L'impero greco-romano* (2005) Un'interpretazione d'insieme della civiltà antica che insiste sulla continuità tra Grecia e Roma, sulla dimensione mediterranea dell'impero, sulle strutture di lunga durata. Veyne è uno dei più importanti storici dell'antichità ed è capace di sintesi brillanti e provocatorie. Utile per l'educatore che voglia acquisire una visione ampia e problematizzante.

Peter Brown, *Il mondo tardo antico* (1971) Un classico della storiografia che ricostruisce la trasformazione del mondo romano tra il III e il VII secolo, il periodo cruciale in cui il cristianesimo diventa la religione dominante e l'impero occidentale si frantuma. Fondamentale per comprendere il passaggio dalla Roma pagana alla Roma cristiana.

Per i partecipanti

Virgilio, *Eneide* (specialmente il libro VI) *L'Eneide* è il poema epico nazionale di Roma, scritto da Virgilio negli ultimi anni della sua vita (morì nel 19 avanti Cristo) su commissione di Augusto. Racconta le avventure di Enea, principe troiano fuggito dalla città distrutta dai Greci, che dopo lunghe peregrinazioni approda in Italia dove fonderà la stirpe che darà origine a Roma. Il poema è insieme racconto di avventure, riflessione sul destino e sulla provvidenza, celebrazione dell'impero augusteo.

Il libro VI, che narra la discesa di Enea negli inferi guidato dalla Sibilla cumana, è particolarmente significativo. Negli inferi Enea incontra l'ombra del padre Anchise che gli mostra le anime dei futuri eroi romani e gli spiega il destino provvidenziale di Roma: *tu regere imperio populos, Romane, memento* (Tu ricordati, o Romano, di governare i popoli con il comando). Questo passo può essere letto al Pantheon o durante la visita ai luoghi imperiali, per comprendere come i romani concepissero la loro missione storica.

Cicerone, *De republica* (il *Somnium Scipionis*) Cicerone, il più grande oratore romano, scrisse il *De republica* tra il 54 e il 51 avanti Cristo, in un momento di crisi della Repubblica. L'opera, parzialmente perduta, è un dialogo filosofico sulla miglior forma di governo. L'ultima parte, il *Sogno di Scipione*, è rimasta celebre: l'eroe Scipione l'Africano appare in sogno al nipote e gli mostra dall'alto dei cieli la piccolezza della terra e la brevità della gloria terrena, esortandolo a dedicarsi alla giustizia e al bene comune perché questo condurrà l'anima alla beatitudine eterna. Questo testo mostra come i romani colti fossero influenzati dalla filosofia greca (specialmente dallo stoicismo e dal platonismo) e come cercassero di coniugare l'impegno politico con la ricerca della virtù. Il testo può essere utilizzato per riflettere sulla concezione romana della politica come servizio alla comunità.

Svetonio, *Vite dei Cesari* (brani scelti) Svetonio, contemporaneo di Adriano, scrisse le biografie dei primi dodici imperatori romani, da Giulio Cesare a Domiziano. Le biografie sono vivaci, ricche di aneddoti (spesso scandalosi), scritte con uno stile piacevole. Non vanno lette come storia rigorosa ma come testimonianza di come i romani del II secolo guardassero ai loro imperatori, quali virtù ammirassero, quali vizi condannassero.

Si possono selezionare alcuni episodi particolarmente significativi: la morte di Cesare, la pazzia di Caligola, l'incendio di Roma sotto Nerone, la saggezza di Augusto. Questi racconti possono essere letti nei luoghi corrispondenti (la morte di Cesare al Foro, l'incendio di Roma vicino al Circo Massimo) per far rivivere gli eventi.

Sant'Agostino, *La città di Dio* (brani scelti) Agostino scrisse quest'opera monumentale tra il 413 e il 426, negli anni seguenti al sacco di Roma del 410 ad opera dei Visigoti di Alarico. L'evento aveva traumatizzato il mondo romano: la città eterna, che non era stata conquistata da ottocento anni, era caduta in mano ai barbari. Molti pagani attribuivano la responsabilità al cristianesimo: Roma aveva prosperato quando venerava i suoi dèi, era caduta dopo aver abbracciato la nuova religione.

Agostino risponde elaborando una visione teologica della storia. Esistono due città: la città terrena, fondata sull'amor di sé portato fino al disprezzo di Dio, e la città di Dio, fondata sull'amore di Dio portato fino al disprezzo di sé. Roma appartiene alla città terrena e, come tutte le realtà terrene, è

destinata a passare. La vera patria del cristiano è la città celeste. Questo non significa disimpegno dalla storia, ma relativizzazione di ogni realtà politica terrena alla luce dell'eternità.

Si possono leggere alcuni passi in cui Agostino riconosce le virtù dei romani (il coraggio, la giustizia, la dedizione alla patria) pur mostrando che erano virtù imperfette perché non ordinate al vero Dio. Questa lettura permette di comprendere come il cristianesimo abbia guardato criticamente all'impero pur assumendone l'eredità.

Cinema e documentari

Fellini-Roma (1972), regia di Federico Fellini Non è propriamente un film su Roma antica, ma è una meditazione poetica sulla città eterna attraverso gli occhi di Fellini. Alcune scene possono essere utilizzate per far percepire la stratificazione temporale di Roma, la compresenza di antico e moderno.

La caduta dell'impero romano (1964), regia di Anthony Mann Un kolossal hollywoodiano ambientato negli anni della fine di Marco Aurelio e dell'inizio del declino dell'impero. Pur con tutte le libertà narrative del genere, offre una ricostruzione visivamente efficace della Roma imperiale.

Documentari della serie *In Our Time*: La BBC ha prodotto eccellenti documentari su temi dell'antichità romana (Marco Aurelio, Augusto, il Foro Romano) che possono essere utilizzati per introdurre o approfondire temi specifici.

5. DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

Le domande che seguono non sono un questionario da compilare, ma sono suggerimenti per discussioni di gruppo o per la riflessione personale nel diario di viaggio. L'educatore può utilizzarle liberamente, selezionandole in base al contesto e agli interessi del gruppo.

Sull'eredità classica

1. Che cosa significa per noi oggi essere eredi della civiltà romana? Quali elementi di quella civiltà continuano a vivere concretamente nella nostra cultura, nel nostro diritto, nelle nostre istituzioni? E quali elementi sono invece definitivamente superati?
2. Quando camminiamo tra le rovine del Foro Romano o contempliamo la cupola del Pantheon, che tipo di emozione proviamo? È nostalgia per un passato perduto? È ammirazione per una grandezza che ci supera? È semplicemente curiosità turistica? Proviamo a dare un nome a ciò che sentiamo.
3. L'impero romano unificò il Mediterraneo, portò ovunque la stessa lingua, lo stesso diritto, la stessa architettura. Possiamo vedere in questo un precedente della globalizzazione contemporanea? Quali sono le somiglianze e quali le differenze?

Sulla grandezza e i limiti di Roma

4. Come giudicare moralmente l'impero romano? Era una civiltà superiore che portava progresso e civiltà ai popoli "barbari"? O era una macchina di oppressione che imponeva con la forza il dominio di Roma? È possibile dare un giudizio equilibrato che riconosca insieme le conquiste e le ingiustizie?
5. La schiavitù era il fondamento economico di Roma. Milioni di uomini, donne, bambini erano considerati cose, non persone. Come è possibile che una civiltà così sviluppata non riuscisse a riconoscere la comune umanità degli schiavi? Che cosa questo ci dice sui limiti culturali di ogni epoca?
6. Gli spettacoli del Colosseo: come è possibile che migliaia di persone trovassero piacere nel vedere morire gladiatori e animali? Questa forma di violenza ritualizzata ha qualche parallelo nelle nostre società contemporanee? (Violenza nei media, nei videogiochi, nello sport?)

Sul rapporto tra Roma pagana e cristianesimo

7. Il cristianesimo e la cultura classica: rottura radicale o continuità trasformata? Che cosa il cristianesimo ha rifiutato dell'eredità romana e che cosa invece ha assunto e reinterpretato?

8. Il Pantheon, tempio pagano divenuto chiesa cristiana, ci parla di una trasformazione senza distruzione. È questo un modello possibile per il dialogo tra culture diverse? Quando un incontro culturale può essere fecondo e quando invece è soltanto imposizione o annullamento dell'altro?

9. Agostino dice che Roma appartiene alla città terrena e quindi è destinata a passare. La vera patria del cristiano è il cielo. Questo significa disimpegno dalla storia e dalla politica? O è possibile coniugare l'impegno per il bene comune terreno con la consapevolezza che nessuna realizzazione terrena è definitiva?

Sul rapporto personale con Roma

10. Dopo aver camminato per Roma, dopo aver contemplato le sue rovine e i suoi capolavori, quale immagine ci portiamo dentro? Che cosa di questa città ha toccato la nostra anima? Che cosa ci ha sorpreso, affascinato, interrogato?

11. La stratificazione temporale di Roma (antichità, Medioevo, Rinascimento, Barocco, modernità che convivono nello stesso spazio) ci dice qualcosa sulla nostra identità personale? Anche noi siamo una stratificazione di esperienze, di influenze, di stagioni diverse della vita?

12. I valori romani (*virtus, gravitas, pietas, dignitas*) hanno ancora qualcosa da dirci oggi? Quali di questi valori ci sembrano ancora attuali e quali invece completamente superati? Esistono virtù contemporanee che i romani non conoscevano?

6. FIGURE-CHIAVE DA INCONTRARE

Invece di presentare biografie enciclopediche, proponiamo qui cinque figure storiche che permettono di entrare in aspetti diversi e fondamentali della civiltà romana. Ogni figura viene presentata narrativamente, cercando di renderla viva e di far emergere le domande esistenziali che la sua vicenda solleva.

Virgilio: il poeta dell'impero e del destino

Publio Virgilio Marone nacque nel 70 avanti Cristo vicino a Mantova, in una famiglia di piccoli proprietari terrieri. Visse gli anni terribili delle guerre civili che sconvolsero Roma nel I secolo avanti Cristo: vide la Repubblica agonizzare, assistette alle proscrizioni e alle violenze, conobbe la paura e l'incertezza del futuro. Quando Ottaviano, futuro imperatore Augusto, pose fine alle guerre civili e instaurò un nuovo ordine politico (il Principato), molti romani accolsero con sollievo quella che appariva come la fine del caos e l'inizio di una nuova era di pace.

Virgilio fu il cantore di questa nuova era. La sua opera maggiore, *l'Eneide*, fu scritta negli ultimi undici anni della sua vita (dal 29 al 19 avanti Cristo) su committenza di Augusto, che desiderava un poema epico che celebrasse Roma e la dinastia giulio-claudia. Virgilio accettò l'incarico, ma trasformò quella che poteva essere una mera opera di propaganda in un capolavoro letterario che interroga il senso della storia e del destino umano.

L'Eneide racconta le vicende di Enea, principe troiano fuggito dalla città distrutta dai Greci, che dopo lunghe peregrinazioni per il Mediterraneo approda nel Lazio dove, secondo la leggenda, i suoi discendenti fonderanno Roma. Il poema è modellato sull'*Odissea* di Omero (la prima parte narra i viaggi per mare) e sull'*Iliade* (la seconda parte narra le guerre nel Lazio), ma il suo spirito è profondamente diverso da quello omerico. Enea non è un eroe che cerca la gloria personale, ma un uomo che accetta il proprio destino per obbedienza alla volontà degli dèi. La sua virtù fondamentale è la *pietas*: il senso del dovere verso gli dèi, verso i genitori, verso la patria.

La figura di Enea incarna l'ideale romano del cittadino che antepone il bene comune al proprio interesse personale, che sa sacrificarsi per una causa più grande di lui. Quando Enea, innamorato della regina Didone di Cartagine, è tentato di fermarsi con lei e dimenticare la sua missione, gli dèi lo richiamano al dovere: deve proseguire il viaggio, deve fondare la stirpe romana. Enea lascia Didone, che si suicida per il dolore, e riprende il mare. La scena dell'abbandono di Didone è una delle più commoventi della poesia antica, e Virgilio non nasconde il costo umano del dovere: Enea piange, ma parte. La *pietas* prevale sull'amore.

Il libro VI dell'*Eneide*, quello della discesa agli inferi, è particolarmente rilevante per il nostro percorso. Enea, giunto in Italia, scende nel mondo dei morti per incontrare il padre Anchise, che gli rivela il futuro: gli mostra le anime dei grandi romani che ancora devono nascere, da Romolo a Augusto, e gli spiega la missione provvidenziale di Roma. La celebre frase *tu regere imperio populos, Romane, memento* (Tu ricordati, o Romano, di governare i popoli con il comando) riassume la visione imperiale: Roma ha ricevuto dagli dèi il compito di portare ordine, legge, pace al mondo intero. Questa missione giustifica l'impero, lo presenta non come dominio arbitrario ma come servizio provvidenziale all'umanità.

Virgilio morì nel 19 avanti Cristo, prima di aver terminato la revisione del poema. Secondo la tradizione, sul letto di morte chiese agli amici di bruciare il manoscritto perché lo giudicava imperfetto, ma Augusto impedì che ciò avvenisse e l'*Eneide* fu pubblicata postuma. Il poema divenne immediatamente un classico, letto nelle scuole per secoli, considerato il testo fondatore dell'identità romana.

Il cristianesimo ebbe un rapporto particolare con Virgilio. Nel Medioevo, alcuni versi dell'*Egloga IV* (dove il poeta annuncia la nascita di un fanciullo che inaugurerà una nuova età dell'oro) furono interpretati come profezia della nascita di Cristo, e Virgilio fu considerato una sorta di pagano illuminato che aveva intuito la verità cristiana. Dante lo scelse come guida nel suo viaggio attraverso Inferno e Purgatorio, vedendo in lui il rappresentante della ragione naturale e della poesia. La tomba di Virgilio a Napoli divenne meta di pellegrinaggio.

Domande per la riflessione: L'ideale virgiliano del dovere che prevale sui desideri personali ha ancora senso oggi? Oppure nella nostra cultura l'autorealizzazione individuale ha preso il posto della *pietas* romana? La missione civilizzatrice di Roma descritta da Virgilio era genuina convinzione o era ideologia che mascherava il dominio imperiale? È possibile conciliare l'orgoglio per la propria civiltà con il rispetto per le altre culture?

Cicerone: l'oratore e il filosofo della *res publica*

Marco Tullio Cicerone nacque nel 106 avanti Cristo ad Arpino, in una famiglia equestre (media borghesia) e non patrizia. Nella società romana, dominata dall'aristocrazia di nascita, questo fu un handicap che Cicerone dovette superare con il talento e l'intelligenza. Divenne il più grande oratore di Roma, un avvocato che difese cause celebri, un politico che ricoprì tutte le magistrature fino al consolato (la carica suprema), un filosofo che tradusse in latino le dottrine greche rendendole accessibili ai romani.

La vita di Cicerone si intreccia con gli anni più drammatici della Repubblica romana, quando le istituzioni repubblicane entravano in crisi irreversibile sotto la pressione dei potenti signori della guerra. Cicerone assistette alla dittatura di Silla, al primo triumvirato di Pompeo, Cesare e Crasso, alla guerra civile tra Cesare e Pompeo, all'assassinio di Cesare, al secondo triumvirato di Ottaviano, Antonio e Lepido. In tutti questi momenti, Cicerone cercò di difendere la Repubblica, le sue leggi, le sue tradizioni, contro quelli che lui considerava usurpatori e tiranni.

La sua arma era la parola. Le orazioni di Cicerone erano eventi pubblici che attiravano folle immense. La sua eloquenza aveva il potere di commuovere, di persuadere, di rovesciare le situazioni. Nel 63 avanti Cristo, quando era console, Cicerone sventò la congiura di Catilina, un aristocratico indebitato che cercava di impadronirsi del potere con un colpo di stato. Le quattro orazioni contro Catilina (*Catilinarie*) sono un capolavoro di retorica politica: Cicerone denuncia in

Senato Catilina, lo costringe a lasciare Roma, ne svela i piani, convince i senatori a condannare a morte i congiurati. Tutto questo usando soltanto la forza della parola.

Cicerone credeva profondamente nelle istituzioni repubblicane. Per lui la *res publica* (la cosa pubblica, lo stato) non era proprietà di un singolo individuo ma era patrimonio comune dei cittadini, governata da leggi e non da capricci di singoli, fondata sul consenso e non sulla forza. Il governo migliore, secondo Cicerone, era quello misto che combinava elementi monarchici (i consoli), aristocratici (il Senato) e democratici (le assemblee popolari). Questo equilibrio delicato stava però crollando sotto i suoi occhi, travolto dall'ambizione dei potenti e dalla corruzione.

Quando Cesare attraversò il Rubicone e marciò su Roma nel 49 avanti Cristo, iniziando la guerra civile, Cicerone si schierò con Pompeo, il difensore della legalità repubblicana, anche se con molti dubbi. Dopo la sconfitta e la morte di Pompeo, Cicerone dovette subire la clemenza di Cesare, che lo perdonò ma di fatto lo escluse dalla vita politica attiva. Furono anni difficili, in cui Cicerone si dedicò agli studi filosofici, scrivendo opere che avrebbero trasmesso il pensiero greco al mondo latino: *De re publica*, *De legibus*, *De finibus bonorum et malorum*, *De officiis*, *Tusculanae disputationes*.

Quando Cesare fu assassinato nel 44 avanti Cristo, Cicerone sperò in una restaurazione della Repubblica. Si oppose con violenza al nuovo aspirante al potere assoluto, Marco Antonio, pronunciando contro di lui quattordici orazioni (le *Filippiche*, così chiamate in analogia con quelle di Demostene contro Filippo di Macedonia). Ma il destino era ormai segnato: Antonio si alleò con Ottaviano, il giovane erede di Cesare, formando il secondo triumvirato. Una delle prime decisioni dei triumviri fu la lista di proscrizione: elenchi di nemici politici da eliminare fisicamente, le cui proprietà venivano confiscate. Il nome di Cicerone era in lista.

Nel dicembre del 43 avanti Cristo, mentre cercava di fuggire via mare, Cicerone fu raggiunto dai sicari di Antonio. Racconta Plutarco che quando vide i soldati avvicinarsi, Cicerone ordinò ai suoi servi di fermare la lettiga e attese con dignità. Sporse il collo fuori dalla lettiga per facilitare il compito al carnefice. Aveva sessantatré anni. La sua testa e le sue mani (quelle che avevano scritto le *Filippiche*) furono portate a Roma ed esposte nel Foro, sui Rostris da cui aveva pronunciato tante orazioni.

Domande per la riflessione: Cicerone difese la Repubblica con le parole quando altri usavano le armi. La sua sconfitta significa che la parola è impotente di fronte alla violenza? O significa che certe battaglie vanno combattute anche quando si sa di poter perdere? Nella nostra democrazia, quanto contano ancora l'eloquenza e il dibattito pubblico? O anche noi siamo in un'epoca in cui la politica si fa più con le immagini e gli slogan che con gli argomenti razionali?

Augusto: il principe che trasforma Roma

Gaio Ottavio nacque nel 63 avanti Cristo in una famiglia equestre. Il suo destino cambiò radicalmente quando, nel testamento, lo zio Giulio Cesare lo adottò come figlio ed erede. Cesare fu assassinato nel 44 avanti Cristo, quando Ottavio aveva appena diciannove anni. Il giovane avrebbe potuto accontentarsi di godere l'eredità economica, ma scelse invece di rivendicare anche l'eredità politica, presentandosi come vendicatore di Cesare e pretendente al potere.

Seguirono vent'anni di guerre civili spietate. Ottavio (che dopo l'adozione prese il nome di Gaio Giulio Cesare Ottaviano) si alleò con Marco Antonio contro gli assassini di Cesare, Bruto e Cassio, sconfiggendoli a Filippi nel 42. Si alleò con Antonio e Lepido nel secondo triumvirato, orchestrando le proscrizioni che costarono la vita a migliaia di oppositori (tra cui Cicerone). Poi, quando Antonio si alleò con Cleopatra regina d'Egitto, Ottaviano lo presentò come traditore di Roma sedotto da una regina straniera, e lo sconfisse nella battaglia navale di Azio nel 31 avanti Cristo. Antonio e Cleopatra si suicidarono l'anno seguente. Ottaviano rimaneva l'unico padrone di Roma e dei suoi territori.

Ma Ottaviano aveva imparato la lezione dell'assassinio di Cesare: il potere assoluto non poteva essere ostentato apertamente, doveva essere mascherato da rispetto delle istituzioni repubblicane. Nel 27 avanti Cristo, in una seduta solenne del Senato, Ottaviano dichiarò di restituire i poteri

straordinari che aveva accumulato e di voler ripristinare la Repubblica. Era una finzione: in realtà mantenne tutti i poteri essenziali (controllo dell'esercito, delle province, del tesoro pubblico), ma formalmente rispettava le istituzioni repubblicane. Il Senato gli conferì il titolo onorifico di Augustus (il Venerabile), e con questo nome è passato alla storia.

Augusto governò l'impero per più di quarant'anni (dal 27 avanti Cristo al 14 dopo Cristo) con abilità politica straordinaria. Pacificò le frontiere, riorganizzò l'amministrazione, promosse una grande opera di ristrutturazione urbanistica di Roma ("*Trovai una Roma di mattoni e la lascio di marmo*", avrebbe detto), patrocinò letterati e artisti (Virgilio, Orazio, Livio scrissero sotto il suo mecenatismo). Creò un'ideologia della pace augustea (*pax Augusta*) che presentava il suo regime come restaurazione dell'età dell'oro dopo decenni di guerre civili.

Ma il prezzo della pace fu la fine della libertà repubblicana. Il Senato divenne un organo decorativo che ratificava le decisioni dell'imperatore. Le elezioni continuavano a svolgersi ma i candidati erano di fatto designati da Augusto. La vita politica, un tempo animata da discussioni vivaci e da scontri tra fazioni, si spense. I grandi oratori come Cicerone non erano più possibili: non c'era più uno spazio pubblico dove la parola potesse influenzare le decisioni. L'arte della retorica sopravvisse ma si trasformò in esercitazione scolastica priva di conseguenze politiche reali.

Augusto fu anche molto attento alla propria immagine pubblica. Le statue che lo rappresentavano seguivano un modello standardizzato: il principe giovane, bello, sereno, vestito come comandante militare o come sacerdote. L'Augusto di Prima Porta, conservato nei Musei Vaticani, è l'esempio perfetto di questa propaganda attraverso l'arte. L'imperatore vi appare nel pieno della maturità (anche se quando la statua fu scolpita aveva già sessant'anni), con un volto idealizzato che ricorda le statue greche classiche. Ogni dettaglio è studiato per comunicare un messaggio: Augusto è il condottiero vittorioso, il protetto degli dèi, il garante della pace, il successore legittimo di Cesare. Quando morì nel 14 dopo Cristo, a settantasei anni, Augusto era diventato una sorta di divinità vivente. Il Senato lo divinizzò ufficialmente, e da allora tutti gli imperatori defunti che avevano governato bene ricevettero la consacrazione divina. Il culto imperiale divenne parte integrante della religione romana, e chi rifiutava di offrire sacrifici all'imperatore (come facevano i cristiani) era considerato un traditore.

Domande per la riflessione: Augusto portò la pace dopo decenni di guerre civili, ma quella pace costò la libertà politica. È un prezzo accettabile? In situazioni di crisi profonda, è giustificato sacrificare la democrazia per garantire l'ordine e la stabilità? Come distinguere un leader che usa legittimamente poteri eccezionali in circostanze eccezionali da un dittatore che si maschera da salvatore della patria?

Marco Aurelio: l'imperatore filosofo

Marco Aurelio Antonino (121-180 dopo Cristo) fu uno degli ultimi grandi imperatori romani e l'unico che fosse genuinamente un filosofo. Salito al trono nel 161, avrebbe potuto godere della posizione privilegiata, dei piaceri del potere, del lusso imperiale. Invece visse una vita di dovere, di rinunce, di costante riflessione morale. Il paradosso è che proprio lui, che aspirava alla vita contemplativa, fu costretto a trascorrere gran parte del suo regno in campagne militari al confine danubiano, difendendo l'impero dalle invasioni barbariche.

Marco Aurelio era stato educato alle dottrine filosofiche stoiche fin dall'adolescenza. Lo stoicismo era la filosofia dominante tra le classi colte romane: insegnava che la virtù è l'unico vero bene, che bisogna accettare serenamente ciò che non dipende da noi (il destino, la morte, le azioni altrui) concentrandosi su ciò che dipende da noi (i nostri giudizi, i nostri desideri, le nostre azioni), che tutti gli uomini sono fratelli perché partecipano della stessa ragione universale.

Durante gli anni delle campagne militari, Marco Aurelio scrisse per sé stesso, in greco, una serie di riflessioni morali che sono giunte fino a noi con il titolo *Pensieri* (o *Colloqui con se stesso*). Non era destinato alla pubblicazione, era un diario spirituale dove l'imperatore annotava le proprie meditazioni, si esortava alla virtù, ricordava a se stesso i principi filosofici a cui voleva conformare

la vita. Il testo ha un tono di straordinaria intimità: vediamo un uomo potentissimo che lotta con se stesso, che cerca di dominare le passioni, che si interroga sul senso della vita e della morte. Alcuni passi sono particolarmente significativi. Marco Aurelio medita sulla brevità della vita: "*Ricordati che ciascuno vive solo il momento presente, l'istante attuale. Il resto è passato o futuro incerto*". Riflette sull'insignificanza delle glorie terrene: tra cent'anni nessuno ricorderà più né lui né i suoi contemporanei, tutto sarà dimenticato, tutto è transitorio. Esorta se stesso ad accettare la morte con serenità: è un fenomeno naturale come la nascita, fa parte del ciclo del cosmo, non c'è nulla da temere. Raccomanda a se stesso di non giudicare severamente gli altri: tutti facciamo il meglio che possiamo con la comprensione che abbiamo, se qualcuno sbaglia è per ignoranza, non per cattiveria.

Ma Marco Aurelio non si limitò alla contemplazione filosofica. Come imperatore, aveva responsabilità concrete. Dovette combattere contro i Parti in Oriente e contro i Germani sul Danubio. Dovette affrontare una pestilenza che decimò la popolazione dell'impero. Dovette gestire le finanze pubbliche in crisi. E in tutto questo cercò di rimanere fedele ai suoi principi stoici: giusto, temperante, magnanimo, sereno davanti alle avversità.

Esiste però un'ombra nella sua figura: la persecuzione dei cristiani. Sotto Marco Aurelio ci furono martiri famosi, come quello di Policarpo a Smirne e quello dei martiri di Lione. Come è possibile che un filosofo così saggio, così tollerante, permettesse queste persecuzioni? La risposta sta probabilmente nel fatto che per Marco Aurelio i cristiani rappresentavano un pericolo per l'ordine pubblico: rifiutavano di offrire sacrifici all'imperatore, si isolavano dalla società, predicavano dottrine strane. Dallo stoicismo, che era una filosofia razionale compatibile con la religione tradizionale, al cristianesimo c'era un salto che Marco Aurelio non riusciva a comprendere. Morì nel 180 durante una campagna militare sul Danubio, probabilmente di peste. La statua equestre di Marco Aurelio, conservata ai Musei Capitolini (l'originale antico) e collocata in copia al centro di Piazza del Campidoglio (progettata da Michelangelo), lo rappresenta con il braccio alzato in un gesto di *clementia* verso i popoli vinti. È un'immagine potente dell'imperatore filosofo che unisce la forza militare alla saggezza.

Domande per la riflessione: Marco Aurelio ci insegna che anche nella posizione più potente si può rimanere umili, che il potere non esime dalla riflessione morale. Quanti leader politici contemporanei seguono questo esempio? La filosofia stoica, con la sua accettazione serena del destino, può essere una risposta valida alle angosce contemporanee? O rischia di diventare rassegnazione passiva?

Sant'Agostino: il vescovo che ripensa Roma alla luce del Vangelo

Aurelio Agostino nacque nel 354 a Tagaste, nell'odierna Algeria, da padre pagano e madre cristiana (la futura santa Monica). Ricevette un'educazione latina classica e divenne retore, professore di eloquenza. Visse una giovinezza inquieta, alla ricerca della verità e della felicità: aderì per anni alla setta manichea, ebbe un figlio da una concubina, fu tormentato dalla lotta tra desideri carnali e aspirazioni spirituali. La sua conversione al cristianesimo avvenne nel 386 a Milano, dove insegnava retorica e dove aveva conosciuto il vescovo Ambrogio. Nel famoso episodio narrato nelle *Confessioni*, mentre piangeva in un giardino lacerato dai dubbi, udì una voce di fanciullo che cantava "*Tolle, lege*" (Prendi, leggi). Aprì a caso il libro delle lettere di Paolo e lesse un passo che parve rispondere esattamente alla sua situazione. Fu battezzato da Ambrogio nella Pasqua del 387. Tornato in Africa, fu ordinato sacerdote e poi vescovo di Ippona (l'odierna Annaba in Algeria) nel 395. Rimase vescovo per trentacinque anni, fino alla morte nel 430, guidando la comunità cristiana in anni drammatici. Fu un vescovo attivo: predicava regolarmente (ci sono rimasti più di cinquecento sermoni), rispondeva alle lettere dei fedeli (le lettere conservate sono più di duecento), combatteva le eresie (specialmente il donatismo e il pelagianesimo), amministrava la diocesi, partecipava ai concili. Ma fu soprattutto un pensatore di genio che rifondò la teologia cristiana su basi filosofiche solide, influenzando tutto il pensiero occidentale fino a oggi.

L'opera maggiore di Agostino è *La città di Dio*, scritta tra il 413 e il 426. L'occasione fu il sacco di Roma del 410: i Visigoti di Alarico avevano conquistato e saccheggiato la città eterna. L'evento traumatizzò il mondo romano: Roma, che non era stata presa da ottocento anni, era caduta. Molti pagani attribuivano la responsabilità al cristianesimo: finché Roma aveva venerato i suoi dèi aveva dominato il mondo, quando li aveva abbandonati per il Dio dei cristiani era caduta. Circolavano pamphlet anticristiani che accusavano la nuova religione di aver indebolito l'impero.

Agostino rispose con un'opera monumentale in ventidue libri che ridefiniva radicalmente il rapporto tra fede cristiana e storia politica. Nella prima parte (libri I-X) confuta sistematicamente le accuse dei pagani: dimostra che le disgrazie di Roma erano iniziate ben prima del cristianesimo, che gli dèi pagani non avevano mai protetto davvero la città, che la moralità romana antica era spesso corrotta e violenta. Nella seconda parte (libri XI-XXII) elabora la sua visione della storia: esistono due città, due comunità spirituali che attraversano la storia: la città terrena, fondata sull'amor di sé portato fino al disprezzo di Dio, e la città di Dio, fondata sull'amore di Dio portato fino al disprezzo di sé. Queste due città sono mescolate nella storia presente, ma si separeranno nel giudizio finale.

La conseguenza teologica è rivoluzionaria: nessuna realtà politica terrena, neppure l'impero romano, può identificarsi con il regno di Dio. Roma appartiene alla città terrena, e come tutte le realtà terrene è destinata a passare. La vera patria del cristiano non è Roma ma la Gerusalemme celeste. Questo non significa disimpegno dalla politica terrena: il cristiano deve essere cittadino leale, deve cercare il bene comune, deve obbedire alle leggi giuste. Ma deve anche mantenere una distanza critica, sapendo che ogni ordine politico è provvisorio, imperfetto, sottoposto al giudizio di Dio. Agostino opera quindi una relativizzazione radicale dell'impero romano. Per secoli i cristiani avevano cercato una sintesi tra Roma e il Vangelo, vedendo nell'impero la realizzazione provvidenziale di un ordine che avrebbe favorito la diffusione del cristianesimo. Agostino spezza questa sintesi: Roma non è la città di Dio, è solo una città terrena come le altre, con i suoi pregi e i suoi difetti. La caduta di Roma non è una catastrofe definitiva perché la vera città, quella di Dio, è indistruttibile.

Eppure Agostino riconosce anche i meriti di Roma. In alcuni passi ammira le virtù dei romani antichi: il coraggio, la giustizia, la dedizione alla patria. Ma sono, dice, virtù imperfette perché non ordinate al vero Dio. I romani cercavano la gloria terrena, non quella celeste. Le loro virtù erano splendidi vizi, *splendida vitia*, apparentemente lodevoli ma in realtà viziati dall'orgoglio e dalla superbia. Solo quando la virtù è orientata all'amore di Dio diventa vera virtù.

Agostino morì nel 430 mentre i Vandali assediavano Ippona. L'impero occidentale stava crollando definitivamente sotto la pressione delle invasioni barbariche. Ma il pensiero di Agostino avrebbe attraversato i secoli, diventando uno dei pilastri della teologia occidentale. La sua dottrina della città di Dio avrebbe ispirato il Medioevo cristiano, il suo esame delle relazioni tra fede e ragione avrebbe influenzato la scolastica, la sua analisi della grazia e della libertà avrebbe alimentato dibattiti teologici fino alla Riforma protestante.

Domande per la riflessione: Agostino ci insegna a non identificare nessuna realtà politica terrena con il regno di Dio. Questo significa che il cristiano deve sempre mantenere una distanza critica dal potere? Come coniugare l'impegno per il bene comune con la consapevolezza che ogni realizzazione terrena è provvisoria? La distinzione agostiniana tra città terrena e città di Dio ha ancora senso in un'epoca secolarizzata come la nostra?

7. ITINERARIO DETTAGLIATO: 6 GIORNI A ROMA

Giorno 1: Arrivo e primo incontro con la città

Mattina

- Arrivo a Roma e sistemazione in alloggio (preferibilmente nel centro storico o in una zona ben collegata)

- Incontro di gruppo: presentazione reciproca, spiegazione degli obiettivi del modulo, distribuzione dei materiali (mappa, diario di viaggio, testi)
- Breve orientamento pratico: come muoversi a Roma, uso dei mezzi pubblici, indicazioni di sicurezza

Pomeriggio

- Camminata libera di orientamento nel quartiere dove si alloggia
- Ciascun partecipante esplora autonomamente, prendendo confidenza con la città, osservando, annusando, ascoltando
- Suggerimento: fermarsi in un caffè, osservare la gente, iniziare a scrivere le prime impressioni nel diario

Sera

- Camminata notturna guidata lungo la Via dei Fori Imperiali (come descritto nella sezione "Esperienze proposte")
- Primo impatto emotivo con la Roma antica attraverso le rovine illuminate
- Momento di condivisione: ciascuno esprime brevemente la propria prima impressione di Roma
- Cena insieme in una trattoria del centro

Giorno 2: La Roma imperiale – Foro Romano e Palatino

Mattina

- Colazione e momento di preghiera/meditazione (per gruppi di ispirazione religiosa) o di raccoglimento laico
- Visita guidata al Foro Romano e al Palatino (durata circa 3 ore con soste)
- L'educatore racconta la storia del Foro come centro della vita politica e religiosa di Roma
- Lettura di brani di Cicerone nei luoghi corrispondenti (ai Rostri, davanti alla Curia)
- Sosta contemplativa: seduti sulle gradinate del Foro, immaginare la vita che un tempo animava quel luogo

Pomeriggio

- Pranzo libero (ciascuno esplora le trattorie della zona)
- Visita ai Musei Capitolini: concentrarsi su poche opere chiave (Marco Aurelio equestre, Lupa Capitolina, Galata morente)
- Davanti a ciascuna opera: tempo di osservazione silenziosa, poi discussione guidata sul significato
- Salita al Campidoglio per ammirare la piazza progettata da Michelangelo e la vista sul Foro

Sera

- Tempo libero per riposo o esplorazioni personali
- Scrittura del diario: annotare le esperienze del giorno, le emozioni provate, le domande emerse
- Cena libera

Variante: Se il gruppo è particolarmente numeroso o eterogeneo, si può dividere la visita del Foro su due giorni, dedicando un'intera mattinata ai Fori Imperiali con un archeologo specialista.

Giorno 3: Colosseo e Roma sotterranea

Mattina

- Visita al Colosseo con guida specializzata (compreso ipogeo se possibile)
- L'educatore introduce la problematica degli spettacoli gladiatori, evitando sia la condanna moralistica sia la giustificazione relativistica
- Lettura di brani di Seneca sulla violenza degli spettacoli
- Discussione guidata: violenza come spettacolo ieri e oggi

Primo pomeriggio

- Visita alle Catacombe di San Callisto o San Sebastiano

- Contrasto tra il Colosseo (luogo della vita pubblica romana) e le catacombe (luogo della comunità cristiana nascosta)
- Riflessione sul martirio cristiano, sul significato della testimonianza che arriva fino a dare la vita

Sera

- Incontro con uno storico o archeologo che parla delle relazioni tra Roma pagana e cristianesimo delle origini
- Discussione aperta sulle domande emerse durante la giornata
- Cena insieme per favorire la convivialità del gruppo

Giorno 4: Pantheon e Roma cristiana

Mattina

- Visita al Pantheon: tempo prolungato di sosta contemplativa all'interno
- L'educatore spiega l'architettura e il significato della trasformazione da tempio pagano a chiesa cristiana
- Lettura di brani dall'*Eneide* di Virgilio (la discesa agli inferi, la missione di Roma)
- Passeggiata nel quartiere: Piazza Navona (stadio di Domiziano trasformato in piazza barocca), Campo de' Fiori

Pomeriggio

- Visita alla Basilica di San Pietro e ai Musei Vaticani (concentrarsi sulla Cappella Sistina e sulle sale della scultura classica)
- Davanti al Laocoonte e all'Apollo del Belvedere: educare lo sguardo, imparare a vedere
- Nella Cappella Sistina: osservare come Michelangelo ha reinterpretato temi biblici utilizzando il linguaggio classico

Sera

- Momento di sintesi: che rapporto esiste tra Roma pagana e Roma cristiana? Rottura o continuità?
- Lettura di brani da Agostino, *La città di Dio*
- Cena libera

Variante: I Musei Vaticani sono vastissimi e rischiano di stancare. È meglio concentrarsi su pochi capolavori piuttosto che cercare di vedere tutto. Si può decidere di saltare le Stanze di Raffaello per avere più tempo nella Cappella Sistina.

Giorno 5: Escursione a Ostia Antica e Terme

Mattina

- Partenza in treno per Ostia Antica (circa 30 minuti da Roma)
- Visita alla città romana: camminare per le strade antiche, entrare nelle case, visitare le terme, il teatro, le botteghe
- Esperienza di archeologia partecipata: ciascuno sceglie un personaggio (mercante, artigiano, matrona, schiavo) e immagina la sua giornata tipo
- Pranzo al sacco nell'area archeologica

Pomeriggio

- Ritorno a Roma e visita alle Terme di Caracalla
- Riflessione sulla cultura del corpo nella civiltà romana, confronto con la nostra epoca
- Se c'è tempo e interesse, possibilità di visitare anche le Terme di Diocleziano dove si trova il Museo Epigrafico

Sera

- Esperienza culinaria: cena romana tradizionale in trattoria
- Assaggio dei piatti tipici con spiegazione delle loro origini storiche e culturali
- Momento conviviale importante per consolidare il gruppo

Giorno 6: Sintesi e addio a Roma

Mattina

- Laboratorio di rielaborazione: in gruppo, creare una mappa concettuale di ciò che abbiamo imparato su Roma
- Discussione finale guidata dalle domande per la riflessione (vedere sezione apposita)
- Ciascun partecipante condivide quale aspetto di Roma lo ha colpito di più e perché

Pomeriggio

- Tempo libero per visite individuali o acquisti
- Suggerimento: tornare da soli in un luogo che ha particolarmente colpito, per un ultimo saluto personale
- Completare il diario di viaggio con una sintesi dell'esperienza

Sera

- Cena di addio del gruppo
- Eventuale celebrazione eucaristica o momento spirituale di conclusione (per gruppi religiosi)
- Partenze notturne o pernottamento finale

Note organizzative:

- L'itinerario prevede un ritmo moderato con tempi di riposo. Roma è faticosa, il gruppo ha bisogno di pause.
 - Le visite guidate dovrebbero durare massimo 2-3 ore. Meglio vedere meno ma con più profondità.
 - Lasciare spazi di libertà per esplorazioni personali è pedagogicamente importante.
 - Prevedere sempre un'alternativa in caso di maltempo o di chiusura imprevista di un sito.
-

8. APPROFONDIMENTI TEMATICI

A. La concezione romana della morte e dell'aldilà

Introduzione

La morte è una delle esperienze umane universali che ogni cultura ha cercato di comprendere, di ritualizzare, di dotare di senso. La civiltà romana elaborò una concezione della morte complessa, che combinava credenze religiose tradizionali, influssi filosofici greci, pratiche rituali ancestrali. Comprendere come i romani pensavano la morte ci permette di cogliere aspetti profondi della loro mentalità e di vedere con maggiore chiarezza le novità introdotte dal cristianesimo.

Le necropoli e i riti funerari

La parola stessa "necropoli" (città dei morti) rivela come i romani concepissero lo spazio dei defunti: non come semplice luogo di sepoltura ma come una vera e propria città parallela, situata fuori dalle mura della città dei vivi. La legge delle XII Tavole, il codice legislativo più antico di Roma (V secolo avanti Cristo), proibiva infatti di seppellire i morti all'interno del *pomerium*, il confine sacro della città. I morti non dovevano contaminare lo spazio dei vivi, ma dovevano avere un loro spazio dignitoso.

Le necropoli romane si sviluppavano lungo le vie consolari che uscivano da Roma. La Via Appia Antica, percorribile ancora oggi, è fiancheggiata da tombe monumentali che testimoniano la ricchezza e il potere delle famiglie aristocratiche. Le tombe non erano nascoste ma erano esposte alla vista dei passanti: dovevano perpetuare la memoria del defunto, manifestare il prestigio della sua famiglia, trasmettere alle generazioni future il ricordo delle sue imprese.

Le iscrizioni funerarie rivelano la varietà degli atteggiamenti romani verso la morte. Molte iscrizioni sono formulaiche, ripetono le stesse frasi convenzionali: *Dis Manibus* (agli dèi Mani, cioè

agli spiriti dei defunti), seguito dal nome del defunto, dall'età, a volte dalla professione. Ma altre iscrizioni sono commoventi nella loro semplicità: un padre piange la figlia morta bambina, una moglie ricorda il marito amato, uno schiavo liberato onora il padrone generoso. Queste iscrizioni mostrano che dietro la solennità delle formule esistevano affetti genuini, dolori reali, la stessa gamma di emozioni che conosciamo oggi.

I riti funerari romani erano complessi e dovevano essere eseguiti scrupolosamente perché l'anima del defunto potesse trovare pace. Il corpo veniva lavato, profumato, vestito con gli abiti migliori. Si esponeva nella casa per alcuni giorni perché parenti e amici potessero rendergli omaggio. Poi si organizzava la processione funebre verso la necropoli. Per i personaggi importanti, la processione era uno spettacolo pubblico: attori mascherati rappresentavano gli antenati del defunto, si pronunciavano elogi, si mostravano le insegne delle magistrature ricoperte.

Il corpo poteva essere inumato (sepolto) o cremato. La cremazione era più comune nell'età repubblicana e primo-imperiale, l'inumazione divenne prevalente a partire dal II secolo dopo Cristo. Nel caso della cremazione, le ceneri venivano raccolte in un'urna che veniva deposta nel colombario familiare. Alle tombe si facevano offerte periodiche di cibo, vino, fiori: si credeva che i defunti avessero bisogno di essere nutriti e ricordati dai vivi. La trascuratezza della tomba era considerata un'offesa grave, che condannava il defunto a un'esistenza infelice nell'aldilà.

La concezione dell'aldilà: tra incertezza e speranza

Ma che cosa credevano esattamente i romani riguardo a ciò che accade dopo la morte? La risposta non è semplice perché coesistevano credenze diverse, spesso contraddittorie. La religione tradizionale romana era vaga sull'aldilà: gli dèi Mani erano spiriti dei defunti che continuavano a esistere in qualche modo, ma non si specificava dove e come. Esisteva l'idea di un mondo sotterraneo (gli inferi, chiamati anche Orco o Ade), ma non era chiaro se tutti i morti vi scendessero o solo alcuni.

La filosofia greca introdusse concezioni più articolate. Il platonismo insegnava l'immortalità dell'anima e la sua preesistenza al corpo: l'anima è prigioniera del corpo durante la vita terrena, la morte è una liberazione che permette all'anima di tornare al mondo delle idee. Lo stoicismo concepiva l'anima come parte della ragione universale (logos): alla morte, l'anima individuale si riassume nel logos cosmico come una goccia si riassume nell'oceano. L'epicureismo negava invece ogni sopravvivenza: l'anima è fatta di atomi come il corpo, alla morte si dissolve, non c'è nulla da temere perché non ci sarà più coscienza.

Queste diverse concezioni filosofiche influenzarono le classi colte romane, ma convivevano con le credenze popolari tradizionali. Il risultato era un panorama molto variegato di atteggiamenti verso la morte: chi credeva fermamente nell'immortalità dell'anima, chi pensava che tutto finisse con la morte, chi sperava senza esserne sicuro, chi si limitava a compiere i riti senza interrogarsi troppo sul loro significato.

L'Eneide libro VI: la visione virgiliana dell'oltretomba

Il libro VI dell'*Eneide* di Virgilio offre la descrizione letteraria più completa e influente dell'aldilà romano. Enea, giunto in Italia, scende negli inferi guidato dalla Sibilla cumana per incontrare l'ombra del padre Anchise. La discesa agli inferi è un tema letterario antico (presente nell'*Odissea* omerica), ma Virgilio lo rielabora integrando elementi della filosofia platonica e orfico-pitagorica. Virgilio descrive gli inferi come un regno articolato in diverse regioni. C'è il vestibolo dove si aggirano le figure allegoriche dei mali umani (la Malattia, la Vecchiaia, la Paura, la Fame). C'è il fiume Acheronte che deve essere attraversato sulla barca di Caronte, il traghettatore che accetta solo le anime dei defunti che hanno ricevuto regolare sepoltura. C'è il Tartaro dove sono puniti i grandi colpevoli (chi ha tradito la patria, chi ha violato i giuramenti, chi ha commesso incesto). C'è l'Elisio, il luogo di beatitudine dove risiedono le anime dei giusti e degli eroi.

Ma la parte più innovativa è la dottrina della reincarnazione che Anchise spiega al figlio. Le anime, dopo aver trascorso un periodo negli inferi purificandosi dalle colpe terrene, bevono l'acqua del

fiume Lete (oblio) e tornano sulla terra in nuovi corpi. Questo ciclo di morti e rinascite continua finché l'anima non si è completamente purificata. Anchise mostra a Enea le anime dei grandi romani che devono ancora nascere: Romolo, i re, Cesare, Augusto. La storia di Roma è quindi parte di un disegno provvidenziale degli dèi.

Questa visione virgiliana dell'aldilà ebbe enorme influenza sulla cultura occidentale. Dante la utilizzò come modello per la *Divina Commedia*, sostituendo Anchise con Beatrice e reinterpretando l'Elisio come Paradiso cristiano. Ma l'elemento fondamentale che Virgilio trasmise fu l'idea che la morte non è la fine, che esiste una giustizia che premia i buoni e punisce i cattivi, che la vita terrena ha un senso all'interno di un disegno più ampio.

Il cristianesimo e la novità della resurrezione

Quando il cristianesimo si diffuse nel mondo romano, introdusse una concezione della morte radicalmente diversa da tutte quelle esistenti. I cristiani non credevano nell'immortalità naturale dell'anima (come i platonici), né nella reincarnazione (come gli orfici), né nella dissoluzione definitiva (come gli epicurei). Credevano nella resurrezione dei corpi: Cristo è risorto dalla morte con il suo corpo glorificato, e tutti i credenti risorgeranno alla fine dei tempi con i loro corpi trasformati.

Questa dottrina appariva strana e incredibile ai greci e ai romani. Quando Paolo predicò ad Atene e parlò di resurrezione dei morti, alcuni ascoltatori si misero a ridere (Atti 17,32). L'idea che i corpi, destinati a corrompersi e disfarsi, potessero essere ricomposti e vivere eternamente sembrava assurda a chi era educato nella filosofia che disprezzava il corpo come prigioniero dell'anima.

Eppure questa novità cristiana aveva conseguenze profonde. Se il corpo risorge, allora il corpo è importante, non è qualcosa di cui liberarsi ma è parte integrante della persona umana. Le pratiche ascetiche cristiane (digiuno, verginità, mortificazione) non miravano a distruggere il corpo ma a disciplinarlo, a renderlo docile allo spirito. L'inumazione divenne la prassi normale per i cristiani: non si cremava il corpo perché si attendeva la sua resurrezione.

La morte stessa acquistava un significato nuovo. Per i cristiani, la morte non era la fine ma il passaggio alla vita vera. Il martire che dava la vita per Cristo non perdeva nulla ma guadagnava tutto: la corona della gloria eterna. Le catacombe cristiane, con i loro affreschi che rappresentano banchetti celesti, giardini paradisiaci, il Buon Pastore, esprimevano questa fiducia nella vita eterna. Non erano luoghi di terrore ma di speranza.

Visita alle Catacombe: esperienza pedagogica

La visita alle catacombe di Roma (San Callisto, San Sebastiano, Domitilla, Priscilla) offre un'esperienza molto particolare. Si scende sottoterra, si cammina nei corridoi stretti scavati nel tufo, si vedono i *loculi* dove venivano deposti i corpi, si ammirano gli affreschi sbiaditi dal tempo. Il contrasto con i monumenti imperiali visitati nei giorni precedenti è fortissimo: qui non c'è magnificenza, non ci sono marmi e ori, c'è solo pietra nuda e affreschi semplici.

Eppure proprio questa semplicità è eloquente. I cristiani dei primi secoli erano in gran parte poveri, schiavi, liberti, gente comune. Non potevano costruire mausolei sontuosi come i ricchi romani. Scavavano questi labirinti sotterranei per seppellire i loro morti, per riunirsi a pregare sulle tombe dei martiri, per celebrare l'eucaristia in tempi di persecuzione. La loro fede non aveva bisogno di ostentazione esterna perché si fondava su una certezza interiore: la resurrezione di Cristo e la promessa della vita eterna.

L'educatore può organizzare un momento di riflessione silenziosa nelle catacombe, invitando il gruppo a percepire la differenza tra il modo romano pagano e il modo cristiano di affrontare la morte. Si possono leggere alcune iscrizioni cristiane antiche, dove accanto al nome del defunto compare spesso la parola *in pace* (riposa in pace) o il simbolo del pesce (ΙΧΘΥΣ, acronimo greco di "Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore"). Queste iscrizioni rivelano una serenità davanti alla morte molto diversa dallo stoicismo filosofico: non è rassegnazione ma è fiducia, non è accettazione del destino ma è speranza nella promessa.

Domande per la riflessione

- Come affrontiamo oggi la morte nella nostra società? Abbiamo una concezione chiara di ciò che accade dopo la morte o viviamo nell'incertezza come molti romani?
 - La pratica romana di onorare i defunti con riti e offerte ha qualche parallelo con le nostre commemorazioni dei morti? Che senso ha per noi visitare i cimiteri, portare fiori sulle tombe?
 - La dottrina cristiana della resurrezione dei corpi: è ancora credibile oggi? Che cosa significa concretamente credere nella resurrezione?
 - L'atteggiamento dei martiri cristiani che affrontavano la morte con gioia ci appare come eroismo o come fanatismo? Come distinguere una testimonianza autentica da un'ostinazione cieca?
-

B. Il diritto romano: fondamento della giustizia occidentale

Introduzione

Se chiedessimo quale sia l'eredità più duratura e più concretamente influente della civiltà romana, la risposta più convincente sarebbe probabilmente: il diritto. Mentre le legioni romane non esistono più, mentre la lingua latina è diventata lingua morta, mentre gli dèi romani non sono più venerati da nessuno, il diritto romano continua a vivere nei codici civili di gran parte del mondo. I concetti giuridici fondamentali che utilizziamo quotidianamente (persona, proprietà, contratto, testamento, responsabilità civile e penale) sono stati elaborati dai giuristi romani e sono giunti fino a noi sostanzialmente immutati.

Dalle XII Tavole al Corpus Iuris: l'evoluzione del diritto romano

La storia del diritto romano abbraccia più di mille anni, dalla legge delle XII Tavole (450 circa avanti Cristo) al *Corpus Iuris Civilis* di Giustiniano (529 dopo Cristo). Non è possibile qui ricostruire tutta questa evoluzione, ma possiamo indicarne le tappe fondamentali e i principi guida. La legge delle XII Tavole fu il primo codice scritto di Roma. Prima di essa, il diritto era tramandato oralmente dai pontefici (i sacerdoti) e dai patrizi, il che permetteva loro di interpretarlo arbitrariamente a danno della plebe. Le XII Tavole furono il risultato di una lotta sociale: la plebe ottenne che le leggi fondamentali fossero scritte su tavole di bronzo e esposte pubblicamente nel Foro, cosicché tutti potessero conoscerle. Il principio fondamentale era: la legge scritta protegge tutti i cittadini dall'arbitrio.

Le XII Tavole regolavano aspetti vari della vita sociale: il processo civile, il diritto di proprietà, la famiglia, l'eredità, i delitti. Alcune norme ci appaiono oggi molto dure: il debitore insolvente poteva essere reso schiavo dal creditore, il padre aveva potere di vita e di morte sui figli, il furto notturno poteva essere punito con la morte. Ma già in queste norme arcaiche si riconoscono principi che diventeranno pilastri del diritto occidentale: la distinzione tra reati pubblici (*crimina*) e privati (*delicta*), l'idea che la pena debba essere proporzionata al reato, il principio del contraddittorio nel processo.

Nei secoli successivi, il diritto romano si sviluppò attraverso diversi strumenti:

- Le leggi votate dalle assemblee popolari (*leges*)
- I decreti del Senato (*senatusconsulta*)
- Gli editti dei magistrati, specialmente dei pretori, che avevano il potere di integrare e correggere il diritto esistente
- Le costituzioni imperiali, che dall'epoca di Augusto in poi divennero la fonte principale del diritto
- L'attività dei giuristi, che interpretavano il diritto, davano pareri (*responsa*), scrivevano trattati

Fu soprattutto l'opera dei giuristi a rendere il diritto romano così sofisticato. Giuristi come Gaio (II secolo dopo Cristo), Ulpiano, Paolo, Papiniano (III secolo) elaborarono un sistema giuridico

coerente fondato su principi razionali. Distinguevano tra diritto pubblico (che riguarda l'organizzazione dello stato) e diritto privato (che riguarda i rapporti tra individui). Articolavano il diritto privato in persone (soggetti di diritto), cose (oggetti di diritto), azioni (modi per far valere i diritti in giudizio).

L'imperatore Giustiniano (527-565 dopo Cristo), volendo riunificare l'impero e restaurare la grandezza di Roma, incaricò una commissione di giuristi di raccogliere e sistematizzare tutto il diritto romano. Il risultato fu il *Corpus Iuris Civilis*, opera monumentale divisa in quattro parti:

- Il Codice: raccolta delle costituzioni imperiali
- Il Digesto o Pandette: antologia dei pareri dei grandi giuristi classici
- Le Istituzioni: manuale elementare per studenti
- Le Novelle: le nuove leggi promulgate da Giustiniano stesso

Questa raccolta preservò il diritto romano attraverso i secoli bui del Medioevo. Riscoperto nel XII secolo, divenne la base degli studi giuridici nelle università europee e influenzò profondamente la formazione del diritto moderno.

Concetti fondamentali: persona, proprietà, contratto

Il diritto romano elaborò concetti giuridici di portata universale, che trascendevano la specificità della società romana e potevano essere applicati in contesti diversi. Vediamone alcuni tra i più importanti.

La persona giuridica: I romani distinguevano tra essere umano biologico e persona giuridica (soggetto di diritti e doveri). Non tutti gli esseri umani erano persone giuridiche: gli schiavi non lo erano, i figli sotto patria potestà avevano capacità giuridica limitata, le donne erano sempre sotto tutela maschile. Ma il concetto stesso di persona giuridica, una volta elaborato, poteva essere progressivamente esteso: il cristianesimo avrebbe affermato che tutti gli uomini sono persone perché fatti a immagine di Dio, la modernità avrebbe riconosciuto diritti umani universali.

La proprietà: I romani elaborarono la nozione di proprietà privata come diritto pieno ed esclusivo su una cosa: il proprietario può usare la cosa (*usus*), trarne i frutti (*fructus*), disporne anche distruggendola (*abusus*). Questo diritto non è limitato nel tempo ed è opponibile a tutti (diritto reale). Distinsero la proprietà dal semplice possesso (chi detiene di fatto una cosa) e elaborarono le azioni giudiziarie per rivendicare la proprietà o per difendere il possesso.

Il contratto: I romani crearono una teoria generale del contratto come accordo di volontà che crea obbligazioni tra le parti. Elaborarono diversi tipi di contratti: la compravendita, la locazione, il deposito, il mandato, la società. Stabilirono il principio fondamentale *pacta sunt servanda* (i patti devono essere rispettati): chi stipula un contratto è vincolato a rispettarlo, e se non lo fa può essere costretto giudizialmente a farlo o a risarcire il danno.

Il testamento: I romani consideravano fondamentale il diritto di disporre dei propri beni dopo la morte. Il testamento doveva rispettare certe forme ma permetteva al testatore di designare gli eredi, di fare legati, di affrancare schiavi, di nominare tutori per i figli minorenni. Questo diritto di disporre dei propri beni manifestava la libertà del cittadino romano.

La responsabilità: I romani distinsero tra responsabilità contrattuale (derivante dall'inadempimento di un'obbligazione assunta volontariamente) e responsabilità aquiliana o extracontrattuale (derivante da un danno causato ad altri per colpa). La *lex Aquilia* (III secolo avanti Cristo) stabilì che chi causa danno ad altri per colpa deve risarcirlo. È il fondamento del moderno diritto della responsabilità civile.

La giustizia romana: grandezza e limiti

Il diritto romano fu una conquista straordinaria di razionalità e di equità. I giuristi romani non si limitarono ad applicare meccanicamente le norme, ma cercarono di interpretarle secondo ragione e secondo equità. Ulpiano definì il diritto come *ars boni et aequi*, arte del buono e dell'equo. L'equità (*aequitas*) era il principio che permetteva di correggere il rigore della legge quando la sua applicazione letterale avrebbe prodotto ingiustizie.

Il processo romano garantiva diritti importanti: il diritto a essere ascoltati, il diritto alla difesa, la pubblicità dei dibattimenti, la motivazione delle sentenze. Nell'età imperiale si affermò il principio *in dubio pro reo*: nel dubbio si deve assolvere. Nessuno poteva essere punito senza un regolare processo.

Tuttavia, la giustizia romana aveva limiti evidenti che non vanno nascosti. Innanzitutto, non era egualitaria: cittadini romani e peregrini (stranieri), liberi e schiavi, uomini e donne, ricchi e poveri, non erano uguali davanti alla legge. La pena per lo stesso reato variava secondo lo status sociale del reo: un *honestiores* (persona di alto rango) veniva punito con l'esilio, un *humiliores* (persona di basso rango) con la pena di morte.

Gli schiavi non avevano personalità giuridica, erano cose non persone. Potevano testimoniare in giudizio solo se interrogati sotto tortura (perché si presumeva che altrimenti avrebbero mentito per favorire il padrone). Erano sottoposti al potere assoluto del padrone che poteva venderli, punirli, ucciderli. Il diritto romano, così raffinato nella tutela dei rapporti tra cittadini liberi, accettava tranquillamente la schiavitù come fondamento della società.

Le donne erano sempre sotto tutela: da ragazza sotto la *patria potestas* del padre, da sposata sotto la *manus* del marito. Non potevano compiere atti giuridici importanti senza l'autorizzazione del tutore maschio. Non potevano accedere alle magistrature né votare nelle assemblee. La giurisprudenza romana giustificava questa inferiorità con argomenti come l'*imbecillitas sexus* (debolezza mentale del sesso femminile) o la *levitas animi* (leggerezza d'animo).

Il processo penale poteva essere molto duro: si ammetteva la tortura per gli schiavi e, in alcuni casi, anche per i liberi di bassa condizione. Le pene erano spesso crudeli: la crocifissione per gli schiavi ribelli, l'esposizione alle belve nell'arena, il rogo per gli incendiari, la *damnatio ad bestias* per i cristiani.

Inoltre, l'amministrazione della giustizia era lenta e costosa. I poveri difficilmente potevano permettersi un avvocato competente. La corruzione dei giudici era frequente, nonostante le leggi che la punivano. Il diritto romano, per quanto sofisticato, non riuscì a eliminare l'ingiustizia dalla società romana.

L'eredità nel diritto contemporaneo

Nonostante questi limiti, l'eredità del diritto romano nel mondo contemporaneo rimane immensa. La maggior parte dei paesi europei continentali ha sistemi giuridici basati sul diritto romano (i cosiddetti sistemi di *civil law*), distinti dai sistemi di *common law* anglosassoni che hanno un'origine diversa. Il codice civile italiano, francese, tedesco, spagnolo, sono tutti eredi del diritto romano.

I concetti fondamentali che utilizziamo (proprietà, contratto, responsabilità, famiglia, successione) derivano direttamente dal diritto romano, anche se sono stati adattati e modificati. La struttura stessa dei codici moderni riprende quella del diritto romano: una parte generale sui soggetti e sugli atti giuridici, poi le parti speciali su obbligazioni, proprietà, famiglia, successioni.

Anche paesi di tradizione non romana sono stati influenzati. Il Giappone, nel XIX secolo, adottò un codice civile ispirato al diritto romano. Molti paesi africani, asiatici, sudamericani, hanno sistemi giuridici che derivano dalle colonizzazioni europee e quindi, indirettamente, dal diritto romano.

Più in generale, il diritto romano ha trasmesso l'idea stessa che la società debba essere governata da leggi razionali, conoscibili, applicabili con procedure certe. Questa idea non è ovvia: in molte civiltà antiche, il diritto era identificato con la volontà arbitraria del re o con tradizioni immemorabili che nessuno osava mettere in discussione. I romani affermarono che il diritto deve essere razionale, deve trattare casi simili in modo simile, deve essere interpretato secondo equità. Questo principio di razionalità del diritto è un'eredità preziosa che continua a ispirare i sistemi giuridici contemporanei.

Esperienza pedagogica: il processo simulato

Per rendere concreto questo approfondimento, si può organizzare una simulazione di processo romano. Si sceglie un caso storico reale (ad esempio il processo contro Verre, governatore corrotto della Sicilia, difeso da Cicerone) o si inventa un caso plausibile. Si assegnano i ruoli: accusatore, difensore, testimoni, giudici (o giuria). Si leggono i discorsi di accusa e di difesa, si ascoltano i testimoni, si delibera.

Questa esperienza permette di comprendere concretamente come funzionava il processo romano, quali argomenti venivano usati, quale importanza aveva la retorica. Permette anche di riflettere sui limiti: ci si accorge che la giustizia dipendeva molto dall'abilità oratoria degli avvocati, che i testimoni potevano essere intimiditi o corrotti, che i giudici potevano essere influenzati da pressioni politiche.

Dopo la simulazione, si apre una discussione comparativa: come funziona la giustizia oggi nei nostri paesi? Quali principi del diritto romano sono stati mantenuti e quali sono stati abbandonati? La giustizia oggi è più giusta di allora o persistono ingiustizie strutturali?

Domande per la riflessione

- Il diritto romano garantiva tutele importanti ai cittadini liberi ma escludeva schiavi, stranieri, donne. Questo significa che era fundamentalmente ingiusto? O bisogna riconoscere che fu comunque un progresso storico, pur con i suoi limiti?
 - L'idea romana che la legge scritta protegge dall'arbitrio ha ancora valore oggi? Oppure anche nei nostri sistemi democratici esistono forme di arbitrio e di ingiustizia legalizzata?
 - Il principio *pacta sunt servanda* (i patti devono essere rispettati) è ancora valido in modo assoluto? Esistono situazioni in cui un contratto può essere dichiarato nullo perché ingiusto o leonino?
 - La complessità del linguaggio giuridico rende il diritto inaccessibile ai non esperti. È un problema simile a quello che affrontarono i plebei romani che non conoscevano le leggi orali dei patrizi? Come garantire che tutti possano conoscere e far valere i propri diritti?
-

9. STRUMENTI PEDAGOGICI PER L'EDUCATORE

Preparare il gruppo prima della partenza

La preparazione del gruppo prima della partenza è fondamentale per il successo dell'esperienza. Non si può arrivare a Roma senza alcuna conoscenza preliminare e sperare che la semplice visita ai monumenti produca comprensione e trasformazione. L'educatore dovrebbe organizzare alcuni incontri preparatori (3-4 incontri di 2 ore ciascuno) nelle settimane precedenti la partenza.

Primo incontro: Presentazione del progetto Genius Italiae e del Modulo 1. Distribuzione dei materiali (testi, mappe, bibliografia). Visione di un documentario su Roma antica per fornire un primo orientamento visivo. Discussione sulle aspettative: che cosa ciascuno si aspetta da questo viaggio? Quali domande porta con sé?

Secondo incontro: Introduzione storica alla Roma antica (dalle origini all'impero, le istituzioni repubblicane, la trasformazione in principato). L'educatore non deve fare una lezione accademica ma deve raccontare la storia in modo coinvolgente, usando aneddoti, episodi drammatici, personaggi interessanti. Si può leggere insieme un brano delle *Memorie di Adriano* per entrare nella mentalità romana.

Terzo incontro: Introduzione all'arte e all'architettura romana (caratteristiche dello stile, confronto con l'arte greca, i principali monumenti che si vedranno). Proiezione di immagini dei luoghi che si visiteranno. Spiegazione di cosa osservare, come guardare un'opera d'arte o un edificio antico.

Quarto incontro: Il rapporto tra Roma pagana e cristianesimo. Lettura di brani di Agostino. Discussione sulle domande esistenziali che il modulo solleverà: il senso del potere, la giustizia, la

morte, il rapporto tra fede e cultura. Distribuzione del diario di viaggio (quaderno dove ciascuno annoterà le proprie riflessioni).

Scheda di osservazione per le visite

Durante le visite ai monumenti e ai musei, è utile che i partecipanti abbiano una scheda di osservazione che guidi la loro attenzione. Non si tratta di un questionario scolastico da compilare, ma di suggerimenti per guardare con attenzione e per annotare le proprie impressioni.

Scheda tipo per la visita a un monumento:

Nome del monumento: _____ *Data della visita:* _____

Prima impressione (da annotare appena arrivi, prima di ascoltare spiegazioni):

- Che emozione provo davanti a questo monumento?
- Che cosa mi colpisce di più (le dimensioni, i colori, i dettagli, l'atmosfera)?
- Se dovessi descriverlo a un amico che non lo ha visto, quali tre aggettivi userei?

Osservazione guidata (dopo aver ascoltato la spiegazione):

- Quando fu costruito? Da chi? Per quale scopo?
- Quali sono le caratteristiche architettoniche principali?
- Quali storie si raccontano di questo luogo?
- Annotare almeno un dettaglio che mi ha particolarmente interessato e perché.

Riflessione personale:

- Che cosa questo monumento mi dice sulla civiltà che lo ha costruito?
- Che domande fa sorgere in me?
- C'è qualche collegamento con la mia vita, con la mia cultura, con le domande che mi porto dentro?

Dopo la visita:

- Se potessi tornare in questo luogo con una persona importante per me, cosa le farei notare?
- Una frase, una citazione, o una poesia che secondo me esprime l'essenza di questo luogo.

Tracce per le discussioni serali

Ogni sera (o a giorni alterni, se il ritmo delle visite è molto intenso) si prevede un momento di discussione di gruppo dove si rielabora insieme ciò che si è vissuto durante il giorno. L'educatore prepara alcune domande-guida, ma deve lasciare che la discussione segua il suo corso naturale, intervenendo solo per facilitare, per fare sintesi, per aprire nuove piste di riflessione.

Modalità della discussione:

- Scegliere un luogo tranquillo, se possibile all'aperto o in un ambiente accogliente
- Disporre il gruppo in cerchio in modo che tutti possano vedersi
- Iniziare con un momento di silenzio per raccogliersi
- L'educatore propone una domanda iniziale molto aperta
- Si lascia parlare chi vuole parlare, senza forzare nessuno
- Evitare che si creino lunghi monologhi; l'educatore può gentilmente interrompere per dare spazio ad altri
- Alla fine, l'educatore fa una breve sintesi dei temi emersi

Esempi di domande-guida:

Dopo il primo giorno a Roma:

- Qual è stata la vostra prima reazione quando siete arrivati in questa città? In che cosa Roma è diversa dalle città che conoscete?

Dopo la visita al Foro Romano:

- Quando camminavamo tra le rovine del Foro, che pensieri vi sono venuti in mente? Riuscite a immaginare la vita che un tempo animava quel luogo?

Dopo la visita al Colosseo:

- Come vi siete sentiti nel Colosseo sapendo che lì migliaia di persone assistevano a spettacoli violenti? È possibile capire la mentalità romana o ci rimane definitivamente estranea?

Dopo la visita al Pantheon:

- Il Pantheon, da tempio pagano divenuto chiesa cristiana, ci parla di continuità e di trasformazione. Nella vostra vita personale, ci sono stati momenti in cui qualcosa che conoscevate si è trasformato acquistando un nuovo significato?

Dopo la visita alle Catacombe:

- I primi cristiani affrontavano la morte con una serenità che ci stupisce. Da dove veniva questa serenità? È qualcosa che anche noi possiamo sperimentare?

Valutazione qualitativa del percorso

Alla fine del modulo, è importante fare una valutazione, ma non nel senso scolastico tradizionale (voti, test, verifiche). Si tratta piuttosto di aiutare ciascun partecipante a prendere coscienza di ciò che ha imparato, di come è cresciuto, di quali domande porta con sé.

Strumenti di valutazione:

1. **Autovalutazione narrativa:** Ciascun partecipante scrive una pagina (o più, se vuole) in risposta a queste domande: Che cosa ho imparato durante questo modulo? Che cosa mi ha sorpreso? Che cosa mi ha toccato? Quali domande rimangono aperte? Come mi sento cambiato/a?
2. **Colloquio individuale:** L'educatore trova tempo per un breve colloquio personale con ciascun partecipante. Non è un esame ma è un'occasione di ascolto. L'educatore chiede come è stata l'esperienza, se ci sono stati momenti difficili, cosa è piaciuto di più, cosa si porterà a casa.
3. **Creazione di un "oggetto-memoria":** Si invita il gruppo a creare insieme qualcosa che rappresenti l'esperienza vissuta. Può essere un collage di foto con citazioni scelte dal gruppo, un video montato con le immagini girate durante il viaggio, un poster con le parole-chiave emerse, una mappa concettuale. L'importante è che sia un prodotto collettivo che richieda di mettersi d'accordo su cosa è stato più significativo.
4. **Lettera a se stessi:** Ciascuno scrive una lettera a se stesso che verrà spedita dopo alcuni mesi (l'educatore raccoglie le lettere e le rispedisce dopo 3-6 mesi). Nella lettera si scrive che cosa si vuole ricordare di questa esperienza, quali intuizioni si sono avute, quali impegni si vogliono prendere per il futuro.

L'obiettivo di questa valutazione non è misurare quanto ciascuno ha imparato in senso quantitativo, ma è aiutare a fare memoria dell'esperienza vissuta perché non vada perduta ma diventi parte della propria storia personale.

10. COLLEGAMENTI INTERDISCIPLINARI

Filosofia: lo stoicismo romano

Lo stoicismo fu la filosofia più influente tra i romani colti. Nato in Grecia con Zenone di Cizio (IV-III secolo avanti Cristo), lo stoicismo fu adottato a Roma dove trovò interpreti di grande rilievo: Seneca (I secolo dopo Cristo), Epitteto (I-II secolo), Marco Aurelio (II secolo). Il modulo può essere arricchito introducendo alcuni concetti fondamentali dello stoicismo e mostrando come essi abbiano plasmato la mentalità romana.

Concetti chiave dello stoicismo:

- **La razionalità universale** (*logos*): Il cosmo è governato da una ragione divina che ordina tutte le cose. L'essere umano partecipa di questa ragione e deve vivere secondo natura, cioè secondo ragione.
- **La dicotomia del controllo:** Bisogna distinguere ciò che dipende da noi (i nostri giudizi, i nostri desideri, le nostre azioni) da ciò che non dipende da noi (gli eventi esterni, le azioni altrui, la morte). Solo sul primo abbiamo controllo, quindi solo su quello dobbiamo concentrarci.

- **L'imperturbabilità (*apatheia*):** Il saggio stoico non si lascia turbare dagli eventi esterni. Rimane sereno sia nella prosperità sia nell'avversità, perché sa che entrambe sono indifferenti rispetto alla virtù, che è l'unico vero bene.

- **Il cosmopolitismo:** Tutti gli esseri umani sono cittadini del cosmo, fratelli perché partecipano della stessa ragione divina. Questo superamento dei confini nazionali fu molto importante per giustificare l'impero romano come realtà universale.

Lo stoicismo influenzò profondamente anche il cristianesimo delle origini. Alcuni concetti stoici (il logos come ragione divina, la fraternità universale, l'interiorità morale) furono ripresi dai Padri della Chiesa. Ma ci furono anche differenze decisive: per gli stoici la virtù si raggiunge con lo sforzo della volontà, per i cristiani è dono della grazia; per gli stoici il saggio è autosufficiente, per i cristiani l'uomo ha bisogno della salvezza divina.

Attività: Lettura di brani dai *Pensieri* di Marco Aurelio e dalle *Lettere a Lucilio* di Seneca.

Discussione: lo stoicismo può essere ancora una risposta valida alle angosce contemporanee? La serenità stoica è sapienza o è solo repressione delle emozioni?

Teologia: la provvidenza nella storia secondo Agostino

Uno dei temi teologici più rilevanti per comprendere il rapporto tra Roma e cristianesimo è quello della provvidenza divina nella storia. Come interpreta la fede cristiana gli eventi storici? Dio guida la storia verso un fine? Che senso ha l'impero romano nella storia della salvezza?

Agostino elaborò la risposta più influente a queste domande nella *Città di Dio*. Contro chi vedeva nella caduta di Roma una catastrofe definitiva, Agostino afferma che Dio è signore della storia, ma il suo disegno non coincide con le vicende dei regni terreni. Roma è stata uno strumento provvidenziale: ha unificato il Mediterraneo facilitando la diffusione del Vangelo, ha creato un contesto di pace (la *pax romana*) in cui la Chiesa ha potuto crescere. Ma Roma non è il regno di Dio, appartiene alla città terrena.

La vera storia non è quella degli imperi che sorgono e cadono, ma è quella della città di Dio che cresce misteriosamente attraverso i secoli. Questa città non è visibile, non coincide con la Chiesa istituzionale (perché anche nella Chiesa ci sono membri della città terrena), non si identifica con nessuna realtà politica. Solo alla fine dei tempi si manifesterà pienamente.

Questa visione teologica ebbe conseguenze enormi. Liberò il cristianesimo dall'identificazione con l'impero romano: quando l'impero cadde, la fede cristiana non cadde con esso ma continuò a vivere nei regni barbarici. Ma introdusse anche una tensione permanente tra Chiesa e potere politico: nessun regno terreno può pretendere l'obbedienza assoluta, perché il cristiano riconosce una signoria superiore, quella di Dio.

Attività: Lettura di brani dalla *Città di Dio*. Discussione: come guardare agli eventi storici alla luce della fede? Ha senso cercare un disegno provvidenziale nella storia o si rischia di giustificare qualsiasi evento dicendo "è volontà di Dio"? Come discernere tra una lettura teologica della storia e un'ideologia che usa Dio per legittimare il potere?

Antropologia: la concezione romana della *virtus*

L'antropologia culturale studia come le diverse culture concepiscono l'essere umano, i suoi valori, i suoi comportamenti. La civiltà romana aveva una concezione molto caratteristica della *virtus*, la virtù come eccellenza maschile (la parola deriva da *vir*, uomo).

La *virtus* romana comprendeva:

- **Coraggio (*fortitudo*)** in guerra e nelle avversità
- **Gravità (*gravitas*)**, cioè serietà, compostezza, dignità
- **Costanza (*constantia*)** nei propositi
- **Autocontrollo (*continentia*)**, dominio delle passioni
- **Pietà (*pietas*)** verso gli dèi, i genitori, la patria

Questo ideale virile era esclusivamente maschile. Le virtù femminili erano diverse: pudicizia, obbedienza, dedizione alla famiglia. La donna virtuosa era quella che rimaneva a casa (*domum servavit*), filava la lana (*lanam fecit*), allevava i figli.

Il cristianesimo introdusse un'antropologia radicalmente diversa. Le virtù cristiane (fede, speranza, carità) non sono distinte per genere, valgono per tutti. Anzi, alcune virtù cristiane (umiltà, mitezza, perdono) sono l'opposto della *virtus* romana. Ciò che per i romani era debolezza, per i cristiani diventa forza. Il modello non è più l'eroe virile ma il Cristo crocifisso, debole e disprezzato secondo gli uomini, ma vincitore della morte secondo Dio.

Questa rivoluzione antropologica fu difficile da accettare. Molti romani colti trovavano scandaloso il cristianesimo proprio per questo: come si poteva venerare un Dio morto su una croce, la morte degli schiavi? Come si poteva considerare virtù l'umiltà, che per i romani era sinonimo di viltà?

Attività: Confronto tra l'ideale della *virtus* romana e quello delle beatitudini evangeliche (Matteo 5, 3-12). Discussione: quali valori della *virtus* romana sono ancora apprezzati oggi? Quali invece sono stati superati? L'ideale cristiano dell'umiltà ha ancora senso in una società competitiva come la nostra?

Pedagogia: l'educazione del cittadino romano

La pedagogia romana era finalizzata alla formazione del *vir bonus*, l'uomo buono (moralmente retto) e allo stesso tempo capace di parlare bene (*peritus dicendi*). L'educazione comprendeva diverse fasi:

Fino ai sette anni, il bambino rimaneva in famiglia ed era educato principalmente dalla madre. Poi iniziava la scuola elementare (*ludus litterarius*) dove imparava a leggere, scrivere e fare i calcoli.

Dai dodici anni circa frequentava la scuola del grammatico dove studiava letteratura latina e greca, imparando a memoria lunghi brani di poeti. Dai sedici anni, chi aspirava a una carriera pubblica, frequentava la scuola del retore dove imparava l'arte dell'eloquenza: come strutturare un discorso, come argomentare, come persuadere.

L'educazione romana era fortemente elitaria: solo i figli delle famiglie benestanti potevano permettersi di frequentare le scuole superiori. Era anche molto tradizionalista: si studiavano gli autori del passato considerati modelli insuperabili. Ma era anche pratica: l'obiettivo non era la cultura fine a se stessa ma la formazione di cittadini capaci di partecipare alla vita pubblica.

Il progetto *Genius Italiae* si ispira ad alcuni aspetti della pedagogia classica (l'importanza della memoria, lo studio dei grandi autori, la formazione integrale della persona) ma li reinterpreta in chiave moderna: non si tratta di imparare a memoria brani senza capirli, ma di incontrare testi che parlano ancora oggi; non si tratta di formare un'élite ma di offrire a tutti un'esperienza formativa di qualità; non si tratta di conformarsi passivamente alla tradizione ma di dialogare criticamente con essa.

Attività: Confronto tra l'educazione romana e l'educazione contemporanea. Discussione: quali aspetti dell'educazione classica varrebbe la pena recuperare? Il nostro sistema educativo forma davvero cittadini consapevoli e capaci di pensare criticamente?